

Telescope

**Il giornalino del Liceo Galileo
Galilei di Macomer**

*“Questa non è una lotta personale
tra noi e la mafia.*”

Se si capisse che questo deve essere un impegno - straordinario nell'ordinarietà - di tutti nei confronti di un fenomeno che è indegno di un paese civile, certamente le cose andrebbero molto meglio.” (G.Falcone)

30 anni dopo
Quando, a 13 anni, ti chiedono quale sia il tuo “mito”, rispondi d'impulso col nome di uno sportivo, di un cantante o di un attore famoso. E immediatamente l'idea di mito proietta in un altrove a distanza siderale, un passato epico o un presente di luci e riflettori da sognare. Poi accade che alle 17.57 di un pomeriggio di maggio esploda un tratto dell'autostrada A29, in prossimità di Capaci. 5 morti, 23 feriti. Accade che tutto d'improvviso si fermi e tu sperimenti, forse per la prima volta, il freddo agghiacciante di fronte all'orrore. È un giorno destinato a segnare la storia del nostro paese”: queste le parole del mio professore di italiano, all'indomani della strage in cui morirono il giudice Falcone, la moglie Francesca Morvillo, anche lei magistrato, e gli agenti della scorta Rocco Dicillo, Antonio Montinaro, Vito Schifani. “Io vi perdono, ma voi vi dovete inginocchiare”: aveva solo 22 anni la vedova di quest'ultimo, di lei resta indimenticabile il tremolio nella voce addolorata, quanto immensa, in quella parola “perdono”.



Allora capisci, così, d'un tratto, che è giunto il momento di declinare diversamente il senso del termine "mito". La morte ti costringe a guardare alla vita, subito, con l'urgenza di non perdere tempo: comprendi che i sorrisi, gli sguardi concentrati di quei volti, impressi nelle immagini mandate a ripetizione dalle edizioni straordinarie dei Tg, devono diventare altro, devono farsi stimolo alla conoscenza e, per il suo tramite, alla consapevolezza e all'impegno. Ecco che Giovanni Falcone diviene un "mito", un mito autentico e non patinato. Ma ti rendi conto che eroe (lui non voleva essere considerato tale) lo era già stato, ogni giorno della sua vita speso per un bene che è anche tuo e che ora hai il dovere di custodire e incentivare. Fare memoria della strage di Capaci significa fare i conti, ogni giorno, con la necessità di coltivare un profondo senso del dovere, un bisogno di onestà, con l'impellenza di vivere ogni relazione per costruire il bene dell'altro, estirpando ciò che favorisce solo un interesse personale e meschino. Fare memoria della strage di Capaci, 30 anni dopo, significa comprendere che l'adulto che sei deve molto a questo grandissimo magistrato e a tutti quelli che con lui hanno lavorato per combattere la mafia e di cui, fino a quel 23 maggio 1992, ignoravi l'esistenza. E la mafia non si combatte solo nei tribunali, non è faccenda esclusiva per gli addetti al mestiere: non c'è cittadino che non sia chiamato a vivere la propria quotidianità spendendo i propri sforzi perché anche i piccoli gesti siano segno di legalità, di trasparenza, di rispetto reciproco della dignità di qualsiasi uomo.

Così, non possiamo non rendere viva la presenza di Peppino Impastato, che quella "montagna di merda" l'ha combattuta senza riserve, svelando un'arma potentissima per farlo: "educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione a rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore." "Ciascuno di noi ha un potere enorme sulla propria vita...se tacere o far sentire la propria voce": una voce aggraziata quanto decisa, quella con cui il magistrato Caterina Chinnici ricorda suo padre Rocco, giudice vittima della mafia nel 1983, fra i "maestri" proprio di Giovanni Falcone. Questa è una nostra precisa responsabilità: non limitarci alla suggestione del ricordo, ma studiare, studiare, studiare, non smettere di indagare per conoscere, perché questa è la condizione imprescindibile affinché la voce di ciascuno possa parlare di verità.





Essere magistrato oggi

Abbiamo chiesto ad alcuni giovani giuristi, ex studenti del liceo classico, quale contributo abbia dato alla loro formazione, oggi al loro lavoro, l'insegnamento di Giovanni Falcone. Così ci racconta la dottoressa Rossana Corrias, ad appena 31 anni magistrato di sorveglianza presso il Tribunale di Nuoro: "La figura di Giovanni Falcone è sempre stata per me fonte di grande ispirazione. È la storia di un uomo che non agì senza paura, ma nonostante la paura. La sua accortezza e lungimiranza nell'orientare l'istruttoria dei processi per il reato di associazione di stampo mafioso - in cui comprese la necessità di effettuare verifiche patrimoniali transnazionali e instaurare collaborazioni con gli organi inquirenti dei Paesi esteri per ricostruire il percorso del traffico di stupefacenti tra la mafia siciliana e quella americana - gli consentirono di assestare durissimi colpi all'organizzazione Cosa Nostra, minandone in tal modo le fondamenta. Le sue modalità di strutturazione delle indagini furono così efficaci da finire per essere generalmente adottate in ambito processuale (c.d. metodo Falcone). Capì, inoltre, che il fenomeno mafioso non si sarebbe mai arrestato se lo Stato non si fosse avvalso della collaborazione di chi, avendo partecipato in prima persona alla commissione dei reati, poteva svelare le dinamiche interne dell'associazione (ossia i collaboratori di giustizia). L'eccellente lavoro svolto non lo mise al riparo da critiche e ostruzionismo, ma non per questo egli arrestò la sua corsa: sapeva di agire per il ripristino della legalità e avrebbe fatto quanto era in suo potere per realizzare tale obiettivo.

La sua morte fu una perdita incommensurabile per la magistratura. Ricordo di aver letto, qualche tempo fa, un articolo che riportava le dichiarazioni della moglie - anch'ella magistrato, morta in occasione dell'attentato, così come i membri della scorta - in merito a quel difficile periodo: pur desiderando dei figli, Falcone desistette, sapendo di essere in costante pericolo di vita e non volendo mettere a repentaglio la sua famiglia. Ebbene, Falcone è quanto più si avvicina alla mia idea di eroe moderno. Un uomo disposto a mettere da parte i propri interessi personali per ergersi a difesa di quelli della collettività. Chi, come me, ha avuto l'onore di ricoprire, successivamente alla sua morte, le funzioni di magistrato non potrà mai scordarne l'esempio, che costituisce costante monito a impegnarsi per svolgere al meglio questo ruolo, sapendo che anche uno solo di noi può fare la differenza."





Era solo una bambina all'epoca dei fatti, Maria, neo magistrato. "Non ho ricordi del giorno né degli anniversari successivi, ma la figura di Falcone ha sicuramente inciso sul fascino della professione, che può veramente migliorare il mondo. Falcone è certamente un esempio per gli appartenenti alla categoria perché ha fatto in suo lavoro con onestà e dedizione, senza farsi fermare dalle tante pressioni, mettendo l'interesse generale prima del suo." "Ho conosciuto la storia di Falcone e Borsellino mentre ero già all'università, dopo averne distrattamente sentito parlare molte volte, sempre in modo generico. Ho sentito la necessità di approfondirla, quando passando per l'autostrada Palermo - Mazara, e vedendo di sfuggita la stele dedicata a Falcone, ho avuto l'impressione che fosse molto più di un semplice evento di cronaca giornalistica da ricordare. Informandomi, studiando cosa è, e cosa fosse all'epoca, la mafia, ho scoperto la vicenda di due persone che hanno avuto il coraggio di scrivere con la loro vita un pezzo della storia italiana, a livello sociale prima ancora che giuridico. Un esempio per tutti e non solo per gli operatori del diritto, da ricordare quando si dimentica che ogni persona, con il suo essere, le sue azioni e le sue scelte, ha la possibilità, nonché la responsabilità, di contribuire al miglioramento della società."

Queste le parole di Alessandro, 30 anni, oggi avvocato. E concludiamo riportando il pensiero che una allora giovanissima Stefania Scanu, laureata in Giurisprudenza nel 2019 e oggi impegnata nell'area amministrativo - finanziaria, scriveva nell'introduzione alla sua tesina di maturità: "Alle leggi sono strettamente legati anche due personaggi la cui vicenda ha suscitato in tutti noi un senso di commozione e ammirazione, ma anche un senso di orgoglio per l'appartenenza ad un popolo che vanta tra le sue figure celebri due magistrati, due uomini come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. [...] Io sto appena iniziando il mio cammino, ma penso che noi giovani abbiamo bisogno di uomini di questo spessore a cui ispirarci: dedizione e amore per il proprio lavoro, amore per la giustizia, per il rispetto e per l'onore sono i valori che hanno guidato questi due grandi eroi nel corso della loro, sfortunatamente breve, vita. Falcone e Borsellino sono, quindi, punto di arrivo del mio percorso interdisciplinare, ma in realtà ne sono anche punto di partenza, in quanto modello cui con umiltà vorrei rapportarmi." Così è stato per Stefania, così ci auguriamo che sia per ogni italiano: che Giovanni Falcone, e con lui Paolo Borsellino e tanti altri, siano un modello, concretamente, ogni giorno.



SOM MARIO



Ti presentiamo gli articoli che riguarderanno questa edizione...

5 ***Quelli dimenticati: l'Afghanistan dopo i Talebani***

Esiste una terra misteriosa, avvolta da leggende millenarie e da un sottile velo di magia. Lì, in Afghanistan, le montagne sono alte e frastagliate e i tratti dei suoi abitanti sono altrettanto spigolosi.

7 ***Ucraina, i crimini di guerra***

«La portata delle uccisioni illegali, compresi gli indizi di esecuzioni sommarie [...] è scioccante».



9 ***Violenza ingiustificata: cinquant'anni dal delitto Calabresi***

Nel mese in cui ricorrono i cinquant'anni dalla morte del commissario Luigi Calabresi, ucciso con due colpi di pistola da Ovidio Bompressi e Leonardo Marino (mandanti furono, agli occhi della giustizia, Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri), è giusto ricordarsi di un periodo storico

11 *Un'urgenza permanente*

41 anni di Amnesty International, 41 anni per i diritti umani

13 *Perché il papà e non la mamma?*

Il doppio cognome per i figli: l'abolizione dell'articolo 262 per una speranza di parità

15 *Buona festa della mamma, a chi?*

“L'Italia non è un paese per mamme”:

18 *Maria Montessori: maestra dell'educazione*

Il 6 Maggio di settant'anni fa moriva Maria Tecla Artemisia Montessori, tra le prime donne a conseguire la laurea in medicina in Italia e pedagoga di fama internazionale

19 *La scuola come luogo di essere, di stare, di vivere*

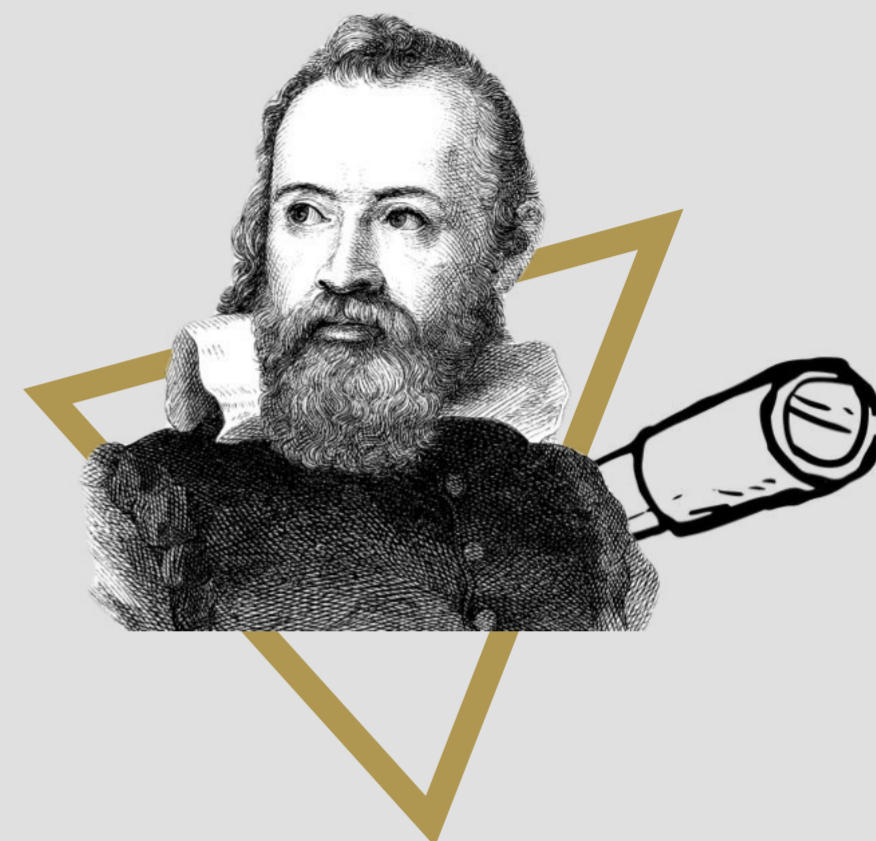
Il 22 aprile, in occasione della premiazione delle Olimpiadi di Filosofia, due dei ragazzi della nostra redazione hanno incontrato studenti di tutta Italia, e hanno avuto il piacere di intervistare alcuni di loro a proposito delle realtà scolastiche vissute da ciascuno.

22 *Life Forever: ad un passo dall'eternità*

Arriva l'iniziativa che propone all'uomo l'immortalità bramata da infiniti secoli: un avatar che ci permetterà di comunicare con i nostri cari anche dopo la morte; il sonno eterno è forse sconfitto, ma qual è il confine tra l'utile e il dannoso?

24 *La prevenzione non è mai abbastanza.*

La giornata internazionale senza tabacco: “Impegnati a smettere”



25 ***Viaggio per immagini nella***

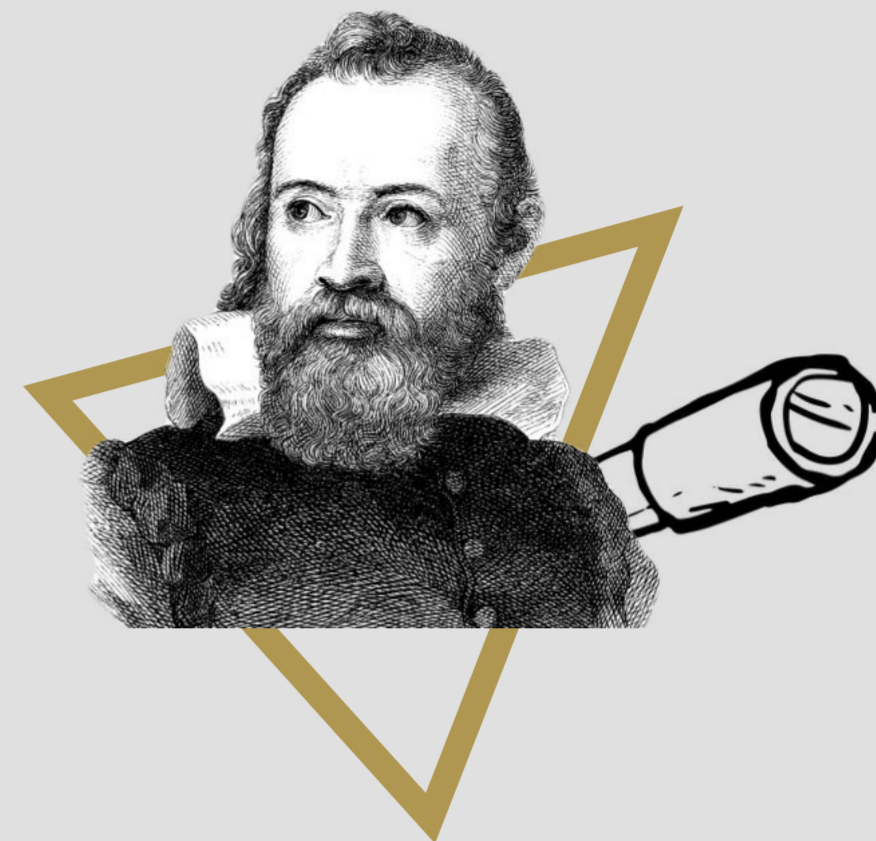
Costituzione

Un resoconto e bilancio dell'intensa esperienza che ha coinvolto otto studenti macomeresi in un viaggio tra i principi costituzionali che li ha condotti fino ad Acqui Terme.

27

Ancora un importante riconoscimento per gli studenti del nostro Liceo

Primo posto a livello nazionale nella sperimentazione della metodologia didattica del Making – Tinkering – IOT



29

Un Dostoevskij conteso.

Quando la brutalità umana investe anche la letteratura.

31

L'amore secondo il progresso

L'eterna varietà dell'amore: una medesima sostanza, per forme che cambiano nel tempo

33

Eurovision, che spettacolo!

Al di là di polemiche e congetture, lo show internazionale fa ammirare l'Italia e Torino al mondo e ci fa godere qualche giorno di illusoria e spettacolare serenità.

35

Senza mezze misure

I risvolti di una scelta di marketing poco sostenibile

37

Valentino, la primavera della moda italiana

Cosa sapere su uno dei simboli viventi dell'eleganza made in Italy nel mondo, che ancora oggi, a 90 anni, rende onore a uno dei settori più rilevanti nella cultura e nell'economia del nostro Paese.

39

L'umanità del campione

La pressione infinita sui fenomeni

RUBRICA



-C'ERA UNA VOLTA-

C'era una volta... un'isola

41

-LIBRO-

Leggere tra le righe

42

-CULTURA ISLAMICA-

Diversità in pillole: influenze del colonialismo sull'arabo

44

-FILM E SERIE TV-

RUBRICA FILM E SERIE TV

46

-L'OROSCOPO-

Sono uscito stasera ma non ho letto l'oroscopo

48

Seguici su instagram !



@telescopegalilei

23 maggio 1992

**IL RICORDO
DI UNA
STRAGE**

Telescope ricorda

LOTTO

la nostra storia di grandi storie

ADA

LOVELACE

Volume 2



TELESCOPE

N . 7

edizione del mese di aprile
30/04/2021

Quelli dimenticati: l'Afghanistan dopo i Talebani

Esiste una terra misteriosa, avvolta da leggende millenarie e da un sottile velo di magia. Lì, in Afghanistan, le montagne sono alte e frastagliate e i tratti dei suoi abitanti sono altrettanto spigolosi. In quel luogo tormentato l'antica Via della Seta non ha potuto risparmiare ricchezze per il suo popolo che soffre per un tasso di povertà del 97%, come riporta l'ONU. Eppure una regione arida, ricoperta da lande desertiche e gelide steppe, costituì nel corso della storia un appetibile territorio di conquista per alcune potenze, quali la Russia e l'Inghilterra, a causa della posizione strategica al confine tra Oriente ed Occidente e la storia insegna che questa caratteristica è quasi sempre causa di distruzione di popoli. Nel secolo scorso, dopo qualche decennio di dominio inglese e, in seguito, sovietico, l'Afghanistan vide l'emergere del partito fondamentalista dei Talebani.



I principi che reggono questa ideologia socio-politica comprendono gravi violazioni dei diritti umani, accentuate nei confronti delle donne. La presunta matrice islamica di questo partito tuttavia non ha niente a che vedere con i valori reali dell'Islam e questo - mi permetto di aggiungere - è affermato da una donna musulmana che, consapevole del contenuto del Corano, garantisce sui diritti femminili da questo sancito. I Talebani rappresentano una degenerata corrente di pensiero, e questo è confermato dall'ospitalità che hanno offerto all'organizzazione di Al-Qaeda e al suo capo Osama Bin Laden dopo l'attentato terroristico alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001. Seguì l'invasione del Paese da parte degli Stati Uniti e soltanto nel maggio 2021 le truppe USA e NATO si ritirarono dal territorio: a questo punto fu rapida l'avanzata dei Talebani che il 25 agosto scorso conquistarono la capitale Kabul.

Tutti i mezzi di comunicazione sono accorsi e, riportando le notizie e le testimonianze provenienti dall'Afghanistan, hanno trasmesso strazianti immagini di civili afgani che, pur di non sottostare ad un regime autoritario e degenerare, si sono aggrappati agli ultimi aerei militari e precipitati nell'abisso di vuoto sottostante. Immagini che tutti ricordiamo con la grande desolazione che ci ha stravolti, tanto quanto le pubbliche esecuzioni capitali e le regole imposte dal governo talebano nei confronti delle donne: estromissione da qualsiasi grado di istruzione o ambito lavorativo, censura nei programmi televisivi, divieto di viaggiare senza un accompagnatore e obbligo di indossare il burqa.



Eppure, dopo l'iniziale fase di commiserazione e dispiacere, ad oggi sembra che nessuno si preoccupi del destino del popolo afgano con il dovuto interesse. Ciò non significa che quei sentimenti non fossero sinceri, eppure io sostengo che ci debba essere un bisogno comune di informarsi, anche se questo richiede uno sforzo e anche se l'Afghanistan pare non essere più oggetto appetibile per molti di quelli che fanno informazione. Dopo la presa di Kabul il Paese è in ginocchio e la già precaria economia è precipitata trascinando con sé il popolo afgano in un baratro di povertà. I fondi internazionali sono stati sospesi dagli USA e il prezzo dei generi alimentari di prima necessità è aumentato del 55%. Il lavoro minorile ha spinto 5 milioni di bambini sull'orlo del precipizio e per loro non si prospetta alcun futuro. Oggi esiste un Paese piegato dalle bombe, stremato dalla fame e dalla miseria. Lì, in Afghanistan, il popolo soffre e merita la nostra attenzione.

Ucraina, i crimini di guerra

«La portata delle uccisioni illegali, compresi gli indizi di esecuzioni sommarie [...] è scioccante». Queste sono le parole pronunciate da Michelle Bachelet, Alto Commissario dell'ONU in un'intervista rilasciata al quotidiano *The Guardian* riguardo ai crimini di guerra commessi in Ucraina dai soldati russi.

Si tratta di numeri che a noi incutono paura e che stravolgono di violenza inaudita il, già di per sé crudele, atto di guerra. Bucha, Kramatorsk e Mariupol sono solo alcune delle città teatro delle orribili brutalità denunciate dai civili ucraini. Sono numeri che corrispondono a persone, madri, padri, bambini, amici, che nell'esatto momento in cui sono stati spietatamente privati della vita non sapevano nemmeno il motivo di tanta efferatezza. Umani che sono stati defraudati del diritto alla vita, in una agghiacciante dimostrazione del male che deturpa il cuore di certi individui e che lascia noi altri scioccati. Come si fa in fondo a razionalizzare che esistono uomini - se è lecito definirli tali - che uccidono gli indifesi per il gusto di farlo? Dall'invasione dell'Ucraina ad oggi diverse associazioni umanitarie hanno mobilitato gruppi di volontari nella ricerca di prove che denunciassero i crimini di guerra. Questi ultimi sono definiti dai Principi di Norimberga del 1950 nei termini seguenti: «violazioni delle leggi e degli usi di guerra, i quali comprendono, senza limitarsi ad essi: omicidio volontario, maltrattamento o deportazione [...], uccisione di ostaggi, saccheggio di proprietà pubbliche e private, distruzione deliberata di centri urbani, città e villaggi, o devastazioni non giustificate da necessità militari».



Per quanto il nostro ripudio alla guerra ci porti a negare che in essa possa esserci una qualche regola, esistono in realtà delle norme proprie del diritto bellico che disciplinano la condotta delle forze armate: la loro violazione è un crimine di guerra e di fatto gli orrori commessi dai soldati a Bucha sono potenzialmente giudicabili da un tribunale in quanto illegali (anche se ci preme sottolineare che ogni uccisione lo è nei confronti dell'umanità). La Corte Penale Internazionale ha aperto un'inchiesta sui crimini sospettati e, se si dovesse arrivare al processo, Putin rischierebbe la condanna all'ergastolo. Tuttavia è altamente improbabile che questo accada, infatti in assenza dell'imputato i processi della Corte non sono riconosciuti dai Trattati Internazionali, sarebbe possibile solo se Putin venisse arrestato e le probabilità che questo accada al momento sono alquanto basse. Intanto però sono stati avviati i processi contro una decina di soldati accusati e il sergente russo Vadim Shishimarin ha ammesso di essere colpevole.

Ad oggi l'ONU, nella sua missione di monitoraggio dei diritti umani, ha portato alla luce 5.264 vittime civili di cui 2.345 morti e 2.919 feriti. Di questi il 92,3% in territorio ucraino e il 7,7% nelle regioni di Donetsk e Luhansk. A Bucha 50 civili sono stati vittime di un'esecuzione sommaria e a Kiev, Kharkiv e Sumy, solo tra febbraio e marzo, ne sono stati uccisi 300. Il tasso di mortalità è aumentato a causa della distruzione di 114 strutture ospedaliere, portando alla morte oltre 3.000 civili. Sono 75 le accuse di stupri ai danni di donne, uomini e bambini e oltre 155 giornalisti e attivisti sono stati imprigionati e torturati. I numeri, le persone, sembrano non avere fine e lo sdegno che ci procura il loro aumento rivolge ad essi l'autentica promessa di fare giustizia.



Violenza ingiustificata: cinquant'anni dal delitto Calabresi

Nel mese in cui ricorrono i cinquant'anni dalla morte del commissario Luigi Calabresi, ucciso con due colpi di pistola da Ovidio Bompresi e Leonardo Marino (mandanti furono, agli occhi della giustizia, Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri), è giusto ricordarsi di un periodo storico, attraversato dal nostro paese, sul quale raramente ci si sofferma – specialmente in ambito scolastico – e di cui dunque si sa sempre troppo poco; ed è giusto ricordarsi di un delitto testimone di quel periodo, gli “Anni di Piombo”, anni segnati da estremismi politici su ambo i lati, dal terrorismo, dall'uso sistematico della violenza, con conseguenze, ovviamente, spesso tragiche.



E alla base della serie di eventi che porterà alla morte di Calabresi c'è proprio una tragedia, la strage di Piazza Fontana: gli investigati, in un contesto, come si diceva, di estremismi di varie ispirazioni ed aspirazioni politiche, furono tantissimi, e tra di loro vi fu Giuseppe Pinelli, anarchico, che, tenuto in questura più a lungo di quanto concesso dalla legge, “cadde” dalla finestra dell'ufficio del commissario. Moriva da innocente, come si sarebbe scoperto poi; ed allora la reazione dell'opinione pubblica fu quantomai violenta e distruttiva della reputazione dell'ufficiale di polizia: accusato, senza prove (è stato affermato che egli non fosse nemmeno nella stanza nel momento dell'incidente), della morte di Pinelli.

La diffamazione del commissario finì, come ci si poteva attendere in un periodo in cui ogni situazione politica e sociale tendeva ad infiammarsi, dopo svariate minacce, con un omicidio: Calabresi fu colpito alla nuca ed alla schiena, lui che aveva detto alla moglie di non portare con sé la pistola come la maggior parte dei suoi colleghi perché “se mi spareranno, non avranno mai il coraggio di farlo guardandomi negli occhi”. Al di là di qualsiasi partigianeria, al di là di beatificazioni e condanne morali, al di là del giudizio riguardo a chi siano i buoni, chi i cattivi in questa storia di delitti: in una tale violenza nessuno ha ragione, si perde di vista qualsiasi morale, qualsiasi valutazione razionale.



Quando una forza irrazionale, quale la violenza dilagante è, prende il controllo nel modo in cui successe negli Anni di Piombo, l'unica valutazione che rimane, per davvero, necessaria, è quella su come la brutalità non sia mai la risposta giusta: a partire dall'attentato di Piazza Fontana fino all'omicidio del commissario Calabresi, passando per ogni delitto di quegli anni tesi e scoppiettanti, tutte sono tragedie in cui è inutile puntare il dito, perché buono e cattivo sfumano nel sangue. Le vittime di Piazza Fontana erano innocenti; innocente era Pinelli, innocente era Calabresi ed innocente, secondo non pochi, è anche Sofri, supposto mandante dell'omicidio. Perché in un clima politico dominato dalla violenza, in cui nessuna delle parti gioca pulito, a farci le spese saranno sempre gli innocenti: importante allora che storie come questa vengano ricordate e tenute a mente, per un futuro in cui la violenza senza senso venga eliminata totalmente dalla nostra esperienza.

Un'urgenza permanente

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



41 anni di Amnesty International, 41 anni per i diritti umani

Nel 1961, nell'allora dittatoriale Portogallo, due studenti vennero arrestati per aver brindato alla libertà delle colonie; colpito da questo fatto, il 28 maggio dello stesso anno l'avvocato Peter Benenson chiede al giornale londinese "The Observer" di pubblicare un "appello all'amnistia", dove invitava i cittadini a mandare lettere di protesta contro la detenzione di quelli che l'avvocato definì "prigionieri dimenticati". Da questa iniziativa nacque non molto tempo dopo un'organizzazione non governativa, denominata Amnesty International, la quale opera in campo internazionale per preservare e difendere i principi scritti nella Carta dei diritti fondamentali. Ad oggi, l'organizzazione conta più di 7 milioni di soci volontari in tutto il mondo, ha ricevuto importanti riconoscimenti per il suo operato, come il Nobel per la Pace nel 1977.

I principi fondanti dell'organizzazione riguardano più nello specifico il trattamento dei cosiddetti prigionieri di coscienza (o d'opinione), ovvero coloro che vengono detenuti (o ai quali viene impedito con la forza di esprimersi) non per aver commesso violenze o reati generalmente riconosciuti, ma solo per aver criticato o protestato contro un provvedimento o una situazione. Altri punti riguardano l'imparzialità e il mancato intervento nelle questioni politiche. I suoi obiettivi primari, a parte la tutela dei prigionieri sopracitati, riguardano anche i diritti di donne, bambini, minoranze e rifugiati, eliminare la tortura e abolire la pena di morte. Attorno a questi punti principali, Amnesty International intraprende altre lotte più specifiche, che tuttavia, essendo meno condivisibili, possono suscitare controversie e trovare più resistenza, anche da parte dell'opinione pubblica: è il caso, per esempio, della decriminalizzazione dell'aborto, portata avanti dall'organizzazione e osteggiata dal Vaticano, e tutt'oggi in discussione negli USA.

Sulle critiche agli interventi, particolarmente contestata è stata la decisione di ritirare lo status di prigioniero di coscienza al politico russo Navalny, per via di un suo commento di 14 anni prima ritenuto inammissibile da Amnesty International; le critiche su questo caso si concentrano sulla distanza nel tempo di questo commento e sull'inadeguatezza dell'intervento. Ad oggi, l'ONG si sta impegnando in alcune campagne per il rispetto dei diritti umani e della libertà di espressione: in Russia l'attenzione si concentra sulla repressione del dissenso verso "l'operazione militare speciale", con l'arresto di più di 15 mila persone nel primo mese dall'inizio del conflitto e la censura di testate giornalistiche indipendenti; un'altra questione di rilievo monitorata da Amnesty è la situazione in due regioni dell'Etiopia, il Tigray e l'Amhara, dove è in atto una "pulizia etnica" portata avanti dalle forze armate con pesanti violazioni dei umani.

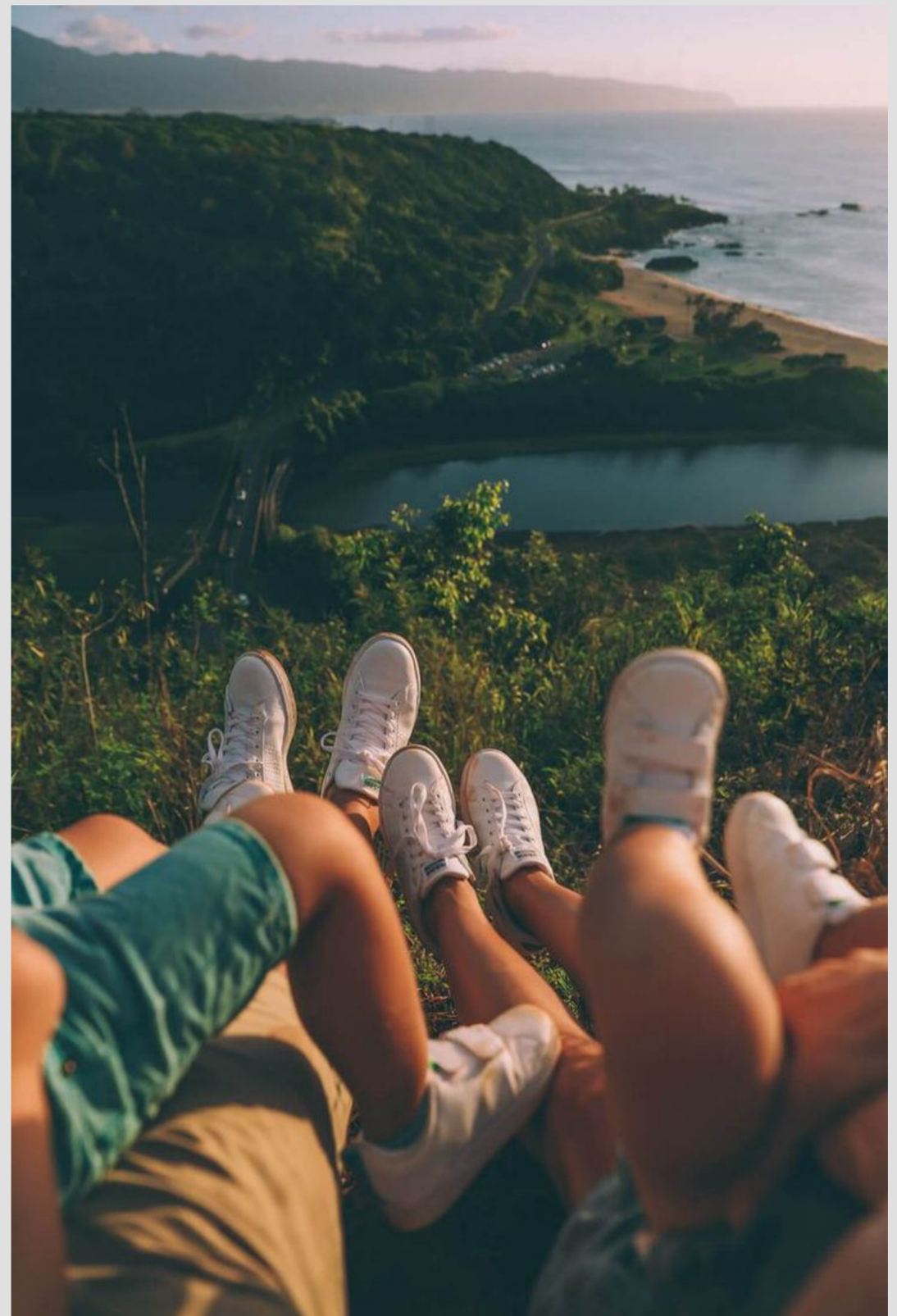
Il punto di forza dell'organizzazione sin dalle origini è la possibilità che chiunque abbia modo di partecipare a queste campagne, con mezzi che vanno da una semplice firma alle donazioni, oppure operando sul campo come volontari: tutti, dunque, possono lottare per fare in modo che ognuno abbia condizioni di vita accettabili e possa a sua volta battersi per le cause che ritiene opportune. Amnesty è dunque un'organizzazione che spinge per la tutela di diritti spesso dati per scontati o per permanenti in paesi dove sono già presenti, ma che non vengono rispettati in molte altre situazioni e realtà, e dunque che vanno difesi da tutti, anche e soprattutto dai comuni cittadini.



Perché il papà e non la mamma?

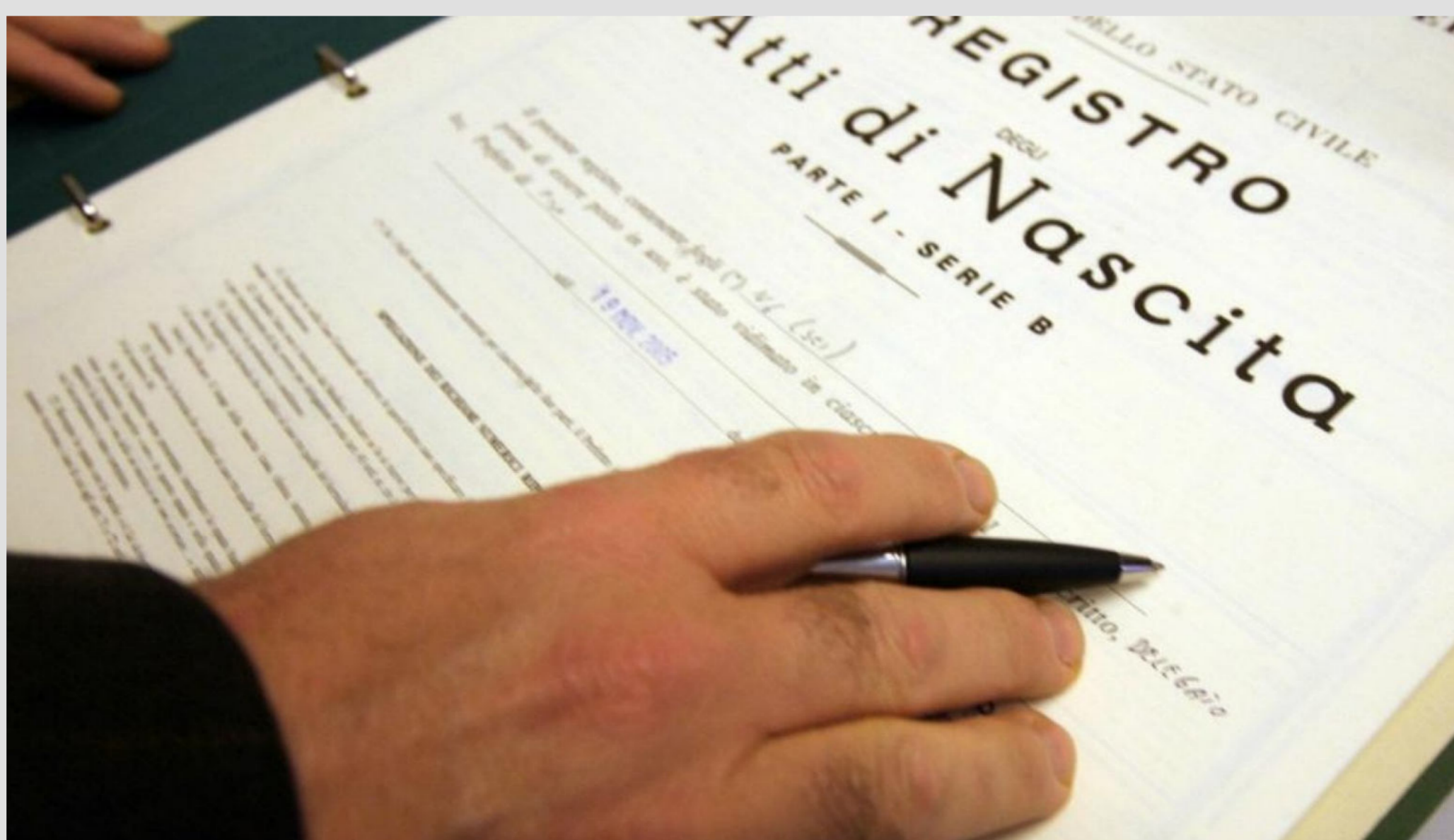
Il doppio cognome per i figli: l'abolizione dell'articolo 262 per una speranza di parità

Dopo anni e anni di attesa, durante i quali l'Italia si è dimostrata nuovamente indietro rispetto all'Europa, finalmente il 27 aprile è stato abolito l'articolo 262 del codice civile. Tale articolo prevedeva che il cognome da attribuire a un neonato fosse di chi lo avesse riconosciuto per primo, ma nel caso in cui fossero stati entrambi i genitori a farlo, allora dare il cognome spettava al padre. La giustificazione di questo provvedimento è sempre stata che è palese la maternità, mentre la paternità può essere dubbia, come se una madre fosse tale solo durante i nove mesi di gravidanza. Finalmente nel 2022 possiamo festeggiare la Mamma riconoscendola in ogni aspetto della vita del proprio figlio (seppure ancora con alcune difficoltà).



L'Italia, come già accennato, ha valutato e confermato questa legge molto in ritardo rispetto al resto d'Europa che, anche se con regole diverse per ogni Stato, contemplava già la possibilità di riconoscere un figlio con il cognome di entrambi i genitori. In Belgio e in Francia, infatti, i cognomi sono assegnati in ordine alfabetico, mentre in Portogallo si è liberi di scegliere quali e quanti cognomi mettere, ma altre varianti sono presenti in Lussemburgo, Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia, Austria, Paesi Bassi, Spagna e Inghilterra. Probabilmente l'acquisizione di questo diritto storico da parte delle donne italiane non ha fatto tanto scalpore perché "tanto anche prima si poteva scegliere di dare entrambi i cognomi, se lo si concordava"; certo, bastava solo che la madre chiedesse di essere riconosciuta come tale. Il cognome, tuttavia, costituisce un elemento fondamentale della nostra personalità, in quanto veniamo riconosciuti attraverso questo fin dall'infanzia: perché tutto ciò dovrebbe essere prerogativa solo del padre?

Nel passato la stirpe materna ha svolto il solo e unico compito di procreazione di figli – meglio se maschi – che trasmettessero a loro volta il cognome paterno, facendo cadere completamente nel dimenticatoio le origini e la vita stessa di una donna che aveva perso la propria identità già dal giorno del suo matrimonio. Scardinare le gerarchie familiari insite in questo fenomeno che – anche se in forma ridotta – sono presenti ancora oggi potrebbe essere un modo per portare alla definitiva e reale parità di genere. Crediamo, infatti, che la svolta di questa legge non sia solo la possibilità di attribuire il cognome materno ai figli, ma la strada femminista che questa novità apre: la maggior importanza e considerazione nel mondo del lavoro, la divisione equa delle attività domestiche o della cura dei figli. Teniamo accesa la speranza che un giorno un ragazzo o una ragazza rimarranno stupiti e confusi nel sapere che in un passato lontano il cognome attribuito fosse unicamente quello del padre, chiedendosi perché il papà e non la mamma.



Buona festa della mamma, a chi?

“L’Italia non è un paese per mamme”: Save The Children titola così la sua indagine statistica riguardante i licenziamenti avvenuti durante il 2020, anno della pandemia. Ripercorriamo passo passo i dati: in quel periodo a svanire sono stati 456 mila posti di lavoro, dei quali 249 mila appartenevano a delle donne, di cui ben 96 mila erano madri e 4 su 5 con figli minori di 5 anni. Ancora si potrebbe pensare, però, che questi dati siano fonte del caso o il parto di una situazione problematica a livello globale, come una pandemia; tuttavia, gli ostacoli che una mamma lavoratrice deve superare erano evidenti già da molto tempo prima: secondo il report Istat dell’anno 2018, solo il 25% delle madri tra i 25 e i 54 anni con figli fino a 14 anni riesce a mantenere un’occupazione –l’11,1% addirittura ci rinuncia– a fronte dell’89,3% dei padri, per non parlare del Sud Italia, dove 1 donna su 5 decide di rimanere a casa.



Una percentuale che, confrontata con la media europea (3,7%), fa venire i brividi. Oltre alle bassissime percentuali di madri lavoratrici, sono preoccupanti anche quelle delle nascite: si stima infatti che questo tasso sia destinato a calare di anno in anno. Ma perché le coppie scelgono di avere meno figli? La risposta è piuttosto semplice, perché è palese che ormai avere un bambino sia un lusso, e che comporti, almeno nel nostro Paese, una rinuncia assai difficile, che porta la madre a denaturarsi come persona. La frase “il lavoro nobilita l'uomo” oggi sembra riguardare più il vir che l'homo; e mentre nello scorso secolo erano proprio le donne a guidare l'economia, quando gli uomini erano in guerra, oggi queste ne sono in gran parte escluse. Oltre alle normali spese di mantenimento di un bambino, come vestiti, pannolini, giocattoli, si aggiunge anche il costo dell'indipendenza di una madre, che spesso si trova costretta in casa se non trova un asilo, o che, se anche lo trova, deve lasciare il posto di lavoro. Basti pensare che la retta costa intorno ai 300 euro al mese, senza neanche contare le spese per la mensa, e che solo il 32% dei centri socio-educativi è pubblico.



Inoltre, si aggiunge anche un importante fattore: il rifiuto cronico di alcune aziende per le madri. Lo dimostra la recente intervista di Elisabetta Franchi, che sostiene di non assumere donne che hanno o che potrebbero potenzialmente avere figli piccoli, perché lavorerebbero meno. Allora non solo una donna deve rinunciare al lavoro, ma fatica anche a trovarne uno. In pratica, o sei una madre, o sei una lavoratrice. Paola Setti, nel suo libro *Non è un paese per mamme: Appunti per una rivoluzione possibile*, sostiene che “La legislazione ci sarebbe pure. Quella che manca è la pratica. Cioè, in ultima analisi, la cultura.” Dovremmo cioè essere più abituati a vedere donne come Samantha Cristoforetti, Silvia Candiani, Laura Boldrini, tutti esempi di persone che non hanno rinunciato né alla maternità né al lavoro, nonostante le critiche e le difficoltà. Il fatto è che in Italia il lavoro è concepito “a misura d'uomo”, misura che pone dei limiti a entrambi i sessi: i padri non hanno abbastanza tempo per i figli, le donne per il lavoro. Il modello da seguire dovrebbe essere quello “genitoriale” che permetta a entrambi di dividersi equamente tra le due componenti di uguale importanza. La misura che regola la vita di una famiglia non può continuare a essere un'imposizione dovuta al mantenimento di modelli patriarcali che dovrebbero essere estinti da tempo, ma piuttosto una libera scelta da parte di due genitori.

Quanto ci vorrà ancora per estirpare questi pregiudizi limitanti?

Maria Montessori: maestra dell'educazione

Il 6 Maggio di settant'anni fa moriva Maria Tecla Artemisia Montessori, tra le prime donne a conseguire la laurea in medicina in Italia e pedagoga di fama internazionale. Il suo nome viene strettamente collegato e ricordato soprattutto per il famoso metodo educativo Montessori, in vigore ancora oggi. La giovane Montessori, fin dai primi anni di studi, mostra un particolare interesse per le materie scientifiche, tra le quali matematica e biologia. Ma la sua volontà di iscriversi alla Facoltà di Medicina sarà inizialmente frenata dalla mancanza di un diploma di maturità classica e soprattutto dai numerosi pregiudizi del periodo che non permettevano alle donne di ricevere liberamente un'adeguata istruzione. Per questo motivo sarà costretta a frequentare per due anni la Facoltà di Scienze e solo dopo si trasferirà all'Università "La Sapienza" di Roma. Una volta conseguita la laurea e successivamente la specializzazione in neuropsichiatria, inizierà a collaborare nel reparto di clinica psichiatrica dell'Università romana, dedicandosi in particolar modo al recupero dei bambini e delle bambine con problemi psichici, al tempo definiti "anormali".



La pedagogia è una passione che si porta dentro, anche nel 1904, quando consegue la libera docenza in antropologia ed ha l'opportunità di occuparsi dell'organizzazione educativa degli asili infantili. Dopo aver infatti studiato il comportamento infantile ed aver elaborato un proprio sistema educativo, per poterlo diffondere inizia a compiere viaggi che la porteranno in Spagna, in Inghilterra, negli Stati Uniti e persino in India. Ma come ha fatto il metodo Montessori a propagarsi in tutto il mondo e avere una fama tale da essere ancora utilizzato tutt'oggi? Esso era stato elaborato inizialmente per bambini diversamente abili e, solo successivamente, venne esteso con successo a tutti. Infatti la nota educatrice aveva deciso di applicarlo alla cosiddetta "Casa dei bambini", originariamente destinata a fanciulli disabili e poi ampliata a tutti, in quanto abitazione costruita "non per i bambini, ma di proprietà dei bambini". Tra i suoi precetti di base, il metodo elabora un concetto della disciplina che si discosta da quello tradizionale, conferendo una grande centralità all'autonomia, alla libertà e alla consapevolezza dell'auto correzione da parte del bambino. L'idea guida della Montessori è che un'azione diventa educativa se tende ad aiutare il completo sviluppo della vita del bambino, assecondando i suoi movimenti spontanei e dando all'educazione sensoriale un ruolo centrale.



Accanto a questo principio si trova quello secondo il quale bambini e adulti si devono impegnare nella costruzione del proprio carattere attraverso l'interazione con i loro ambienti. Per la pedagogista, l'ambiente possiede una funzione predominante nello sviluppo delle qualità umane di base. Per questo motivo, un ambiente adeguatamente strutturato deve possedere le seguenti caratteristiche: ordine; pulizia; confortevolezza; bellezza e armonia; costruzione in proporzione al bambino e ai suoi bisogni reali. Paradossalmente alla vita condotta dall'educatrice, diverse fonti hanno riportato che da una relazione avuta con Giuseppe Montesano, la donna abbia avuto un figlio e che, a causa del mancato matrimonio tra i due e del non riconoscimento da parte del padre, il bambino sia stato affidato dalla Montessori prima a una balia e poi a una famiglia non nota. Sembra quasi un controsenso. Ma ai 14 anni di età, il giovane di nome Mario viene riaccolto dalla madre, della quale diventerà molto orgoglioso. Potrebbero essere notizie non totalmente accertate, quello che è certo è che sicuramente non va giudicata per un tale atteggiamento in un periodo in cui tutta la colpa era da attribuirsi esclusivamente alla donna, circondata da infondati pregiudizi. In ogni caso, Maria Montessori ha saputo costruire la propria vita sulla passione, sullo studio e sul lavoro, dando valore scientifico ad una disciplina, la pedagogia, ritenuta ai suoi tempi ancora di poco conto.

La scuola come luogo di essere, di stare, di vivere

Il 22 aprile, in occasione della premiazione delle Olimpiadi di Filosofia, due dei ragazzi della nostra redazione hanno incontrato studenti di tutta Italia, e hanno avuto il piacere di intervistare alcuni di loro a proposito delle realtà scolastiche vissute da ciascuno.

I ragazzi con cui abbiamo avuto il piacere di parlare sono Alessio ed Eugenia, che studiano in Umbria, l'uno al liceo classico "giuridico internazionale", l'altra al classico "scienza forte", in cui approfondiscono da una parte la materia di diritto e di lingua inglese, dall'altra la matematica e le scienze pratiche, e Francesco che, invece, studia a Trieste e frequenta il liceo scientifico tradizionale. Un incontro, dunque, che non si è fermato a Roma, ma che si è reso opportunità e scambio, di esperienze e di racconti ad esse relativi. Di seguito, la nostra "chiacchierata" dentro e intorno alla scuola. Innanzitutto: Terni, Trieste, contesti urbani differenti; cominciamo proprio da qui: è possibile integrare la classica lezione svolta in classe con gite fuori porta, quando possibile? Come si possono vivere la storia, l'arte, la letteratura direttamente sul campo, al di fuori del libro di testo?

Al liceo di Terni, rappresentazioni teatrali o visite a chiese e monumenti rappresentano un'occasione di contatto col patrimonio artistico, opportunità che però il Covid ha limitato; Trieste sembra offrire una scelta più ampia, in particolare agli studenti dell'ultimo anno: è possibile infatti visitare, tra le altre cose, i musei dedicati a Joyce e a Svevo. Nonostante ci troviamo in contesti ben differenti da quello del nostro piccolo centro, comunque, le gite non vengono accettate di buon grado da una certa mentalità scolastica, chiusa nella convinzione che non è valutabile sia automaticamente superfluo.

Visto l'interesse del nostro liceo per le attività extradidattiche abbiamo chiesto se anche negli altri istituti fossero sentite in particolar modo, e a quale di esse venisse data maggiore importanza. Eugenia e Alessio ci hanno spiegato che la loro scuola offre una vasta gamma di attività, come il corso di teatro e quelli di lingua giapponese, cinese e francese; a fronte di ciò, però, sembra mancare un autentico appoggio da parte del corpo docente; inoltre, esiste una redazione d'istituto, che però non ha molto seguito, sia tra gli studenti, sia tra gli insegnanti stessi. In ogni caso, sono più seguite le attività gestite al di fuori della scuola, cui partecipano altri istituti (come per le simulazioni del Parlamento); nell'ultimo periodo, però, lo svolgimento di queste attività ha preso un risvolto interessante, tornando in presenza con un hackathon, promosso da alcuni studenti, cui ha partecipato un numero cospicuo di ragazzi. Anche nel liceo di Trieste, ci dice Francesco, c'è un giornalino scolastico, che neanche lì gode di una valida considerazione; c'è un corso di teatro e un torneo di calcetto; ma ciò che suscita maggiore interesse negli studenti è l'OberMUN, una simulazione del Parlamento europeo, in lingua inglese, cui partecipano anche numerose scuole austriache e tedesche. Tale evento viene ospitato da un prestigiosissimo hotel e prevede una serie di sedute simulate direttamente nel palazzo della Prefettura. Insomma, una sorta di Gamun triestino. In tutte le scuole il covid continua ad essere piuttosto limitante, ma pensiamo di non potergli attribuire tutte le responsabilità: condividiamo l'idea che le attività extra vengano vissute dappertutto, da studenti e insegnanti, come una possibilità elitaria, quando invece sono proprio quelle che lasciano maggiore libertà di espressione alla persona, senza il vincolo della valutazione.

È proprio in questo contesto che viene spontaneo chiedere: in quale aspetto della scuola vieni valorizzato maggiormente come persona, più che come studente? Ecco, laddove il giudizio che normalmente accompagna le attività curricolari viene percepito come un ostacolo, le attività extra, invece, consentono al proprio valore di essere posto in risalto nel e dal confronto con altri studenti, senza che questo debba essere "giudicato". Si tratta infatti di una condizione in cui non c'è quella competitività malsana che mira ad accaparrarsi un punto in più del proprio compagno, e ogni azione non viene misurata in base alla corsa contro il tempo per la fine del programma, ma in relazione a ciò che ognuno può dare. Nonostante abbia degli aspetti piuttosto critici, la scuola non è da denigrare completamente: per Alessio la scuola pone l'obiettivo ad ogni studente di definirsi come viva persona, capace cioè di non perdere la propria umanità, in grado di valutare le proprie priorità, misurare la giusta dose di pigrizia, gestire le situazioni in base alla propria volontà; ciò al di là dei meccanismi di fredda catalogazione che spesso sembrano imporsi sui singoli soggetti. Secondo Francesco, è lo studio di determinate materie a fornire lo spazio per mostrare la sua umanità: nella filosofia e nella letteratura l'individualità viene premiata, a differenza – a suo avviso – delle materie scientifiche. Nonostante il sistema scolastico abbia anche in questo caso delle falle, nelle materie umanistiche crede che ci sia ancora la speranza di formare uomini, e non solo studenti.

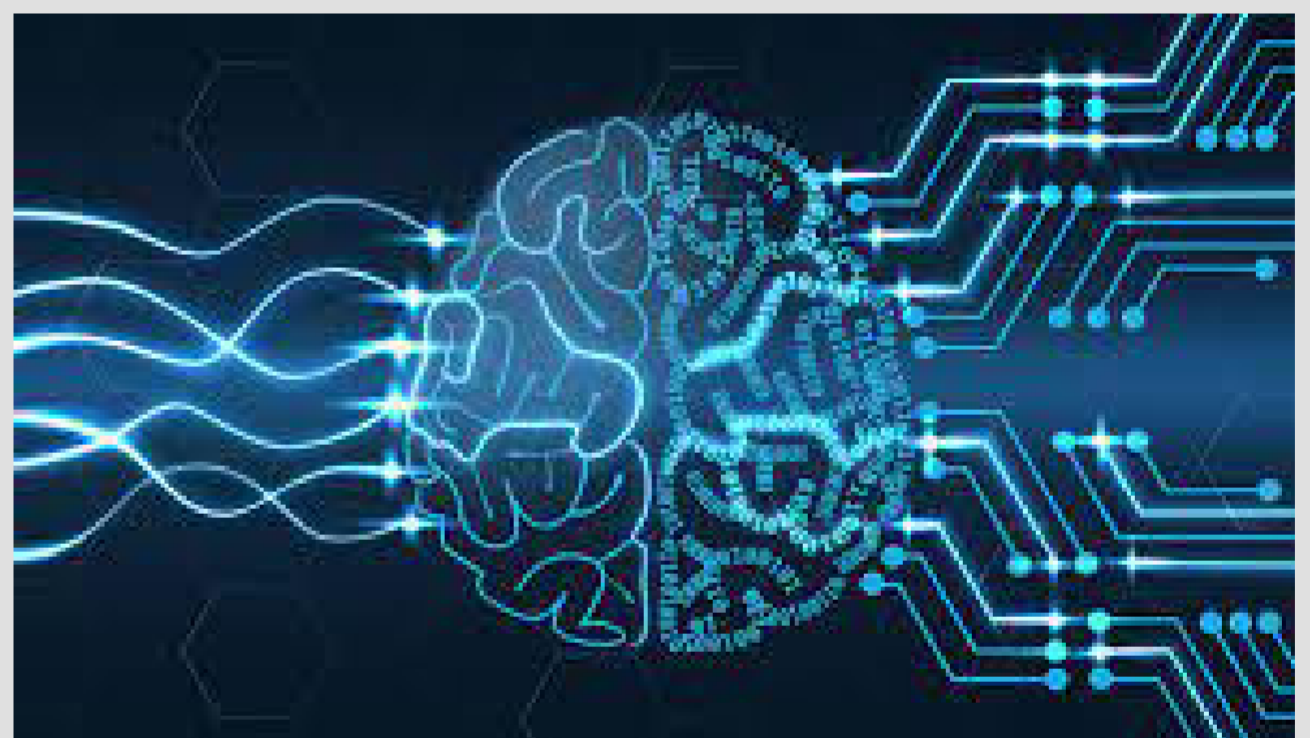
Dato che frequentiamo tutti il quarto o il quinto anno, trovandoci dunque a un passo dall'università, abbiamo condiviso la riflessione sul ruolo della scuola nella scelta degli studi futuri. Qui non ci sono stati dubbi: la scuola non aiuta tanto come istituzione, quanto come luogo di incontro tra persone. È solo la dimensione umana che può aiutare ad affrontare determinate decisioni: Eugenia, infatti, ci dice che, al di là delle specificità proprie di ciascun campo di studi, è la passione di chi presenta le materie a renderle uniche e vive; oltre all'amore per un particolare settore, c'è il fattore fondamentale dell'esperienza, dell'autorevolezza, che Alessio percepisce come particolarmente importante; infine, è nell'incontro con studenti universitari e nell'ascolto di consigli tangibili che Francesco ha trovato una mano d'aiuto, più che nella presentazione della offerta formativa di un dato Ateneo. Da ultimo, teniamo a precisare che lo scopo di questa chiacchierata - intervista non è stato sviluppare una sterile critica al sistema scolastico, nel quale tutti crediamo: le proposte di un miglioramento sono molte, tutte finalizzate a vivere la scuola come un luogo di socialità e di incontro, allentando la presa sulla classificazione schedata di talento e impegno. Impossibile è ignorare il limite che la valutazione, almeno allo stato attuale, rappresenta, ma comprendendo anche che questa è necessaria, ci pare doveroso lo sforzo di trovare una dimensione intermedia tra vagliare le tappe di un percorso e identificare una persona con un numero. Alessio puntualizza, infatti, che il problema non è lo studio in sé, come dimostra il fatto che spesso si goda proprio della materia in se stessa; a rovinare questo incontro, però, c'è sempre la scadenza impellente, il poco tempo, la coincidenza con mille altri impegni, una corsa sfrenata che termina solo alla fine della quinta superiore, situazione logorante a cui nessuno riesce a trovar rimedio.

La verifica è la morte della materia, perché spesso mette più in evidenza ciò che si è memorizzato, e che rimarrà nella memoria dello studente per pochi giorni, piuttosto che ciò che si è davvero assimilato e che è conseguenza dello studio: apertura a nuovi punti di vista, conoscenza del bello, voglia di imparare per sé stessi. Con questo tipo di studio si rischia di far morire quelli che in realtà dovrebbero essere precetti per la vita. La proposta è quindi di calibrare meglio la verifica, di renderla più flessibile, cosicché non venga percepita come un peso, ma come un'opportunità per emergere, umanamente parlando. Eugenia vede i maggiori punti di forza della scuola nella possibilità di aggregare le persone: siamo infatti abituati a vivere insieme alla piccola realtà della classe, per cui spesso non ci identifichiamo come unità studentesca, ma tendiamo a chiuderci nel nostro corso di studi. Se la scuola diventasse luogo di unione, aprendo le aule anche il pomeriggio per studiare, o per altre attività ricreative, allora sì che perderebbe la fama di prigione, e diventerebbe un posto caro agli studenti. Infine, Francesco trova un punto di falla nel fatto che la scuola venga concepita solo come un posto che avvia a un lavoro: bisognerebbe mettere al centro tutto il resto, come l'identità delle persone, la loro reale vocazione, non tanto professionale quanto umana; a riguardo sottolinea ancora la scoperta di sé tramite lo studio delle materie umanistiche, che vengono sempre guardate con disprezzo, ma che in realtà sono quelle che realmente formano la persona, e non l'operaio, il magistrato, o l'ingegnere. Se davvero la scuola avesse come scopo quello di creare persone, la nostra diventerebbe finalmente una società del saper essere, e non solo del saper fare. Questo pensiamo valga a Trieste, a Terni, a Macomer... ovunque vi siano menti che non sono "un vaso da riempire ma un fuoco da accendere, perché s'infuochi il gusto della ricerca e l'amore della verità".

Life Forever: ad un passo dall'eternità

Arriva l'iniziativa che propone all'uomo l'immortalità bramata da infiniti secoli: un avatar che ci permetterà di comunicare con i nostri cari anche dopo la morte; il sonno eterno è forse sconfitto, ma qual è il confine tra l'utile e il dannoso?

"La tensione" umana verso le cose metafisiche e la tendenza a voler valicare il presente per scoprire dove si interrompe il futuro è riassunta dal poeta latino Virgilio nella citazione seguente: "sic itur ad astra" (così si sale alle stelle). Il secolare anelito umano all'immortalità ci attrae verso le cose alte, che ci sovrastano restando inesplorate. Salire alle stelle significa oltrepassare la dimensione attuale e voler a tutti i costi svelare il mistero della morte. Tale richiamo al sublime - nella definizione romantica del termine - non è un mero topos letterario ma il vivo desiderio di estinguere la morte stessa e tastare con mano l'intoccabile. Le stelle indicate da Virgilio simboleggiano la vita eterna, una possibilità che oggi è in parte rappresentata dall'intelligenza artificiale che, con l'inarrestabile progresso tecnologico, sembra essere l'ultima trovata umana per trattenere la vita. Arthur Sychov, fondatore di Somnium Space, ha recentemente avviato l'iniziativa "Life Forever", che permetterà ai suoi utenti di creare un avatar personale in grado di memorizzare la totalità delle esperienze di un individuo e che, alla sua morte, potrà mostrarne un'immagine tridimensionale capace di parlare e muoversi come esso.



Chiaramente è prevista la cessione dei dati personali all'azienda e questo, almeno teoricamente, dovrebbe suscitare una qualche preoccupazione in termini di privacy, eppure non è così: la via al metaverso si è aperta da tempo e non sembra più essere un'astrazione, ma soprattutto le nostre informazioni private sono già presenti sul web, dato che tutti ne facciamo uso. Resta però il fatto che l'idea di affidare i nostri ricordi ad un avatar suscita una certa inquietudine. Sorge spontaneo chiedersi quale sia il confine tra l'utile e il dannoso e se di fatto questa creazione non possa rivelarsi deleteria. L'immortalità appare essere l'unica via di fuga alla morte, ma come potrebbe estendersi ad un soggetto finito, quale è l'uomo, senza un retroscena dai toni drammatici? In fondo, preferireste custodire i ricordi dei vostri cari nell'intimo luogo di sofferenza del vostro cuore o riviverli in una voce preimpostata? Il timore della morte ci spinge al disperato tentativo di mantenerci in vita, pur avendo la piena consapevolezza che tutto ciò che esiste è destinato a decadere in un ciclo continuo e, indipendentemente dal credo religioso, concordiamo sul fatto che gli uomini siano programmati alla morte, persino da un punto di vista scientifico.

L'angoscia che la morte crea in noi è superata dal filosofo Epicuro attraverso la seguente constatazione: "la morte non è niente per noi, poiché quando noi ci siamo la morte non c'è, e quando essa sopravviene noi non ci siamo più". Malgrado ciò, è proprio quel "non esserci più" che ci attanaglia, facendo emergere un istinto di sopravvivenza - rivisitato in chiave moderna - che porta l'ingegno umano ad architettare una strategia per aggirare il ciclo vitale e frenare la morte che intercede. Eppure non percepite in questo sforzo una nota stridente: come potrebbe un avatar contenere la complessità della psiche umana? Per quanto possa essere emozionante vedere una figura tridimensionale di noi stessi o dei nostri familiari ed amici, siamo davvero pronti a rinunciare alla bellezza di vivere un'esistenza reale - di certo segnata dal dramma di quella morte che pure è parte imprescindibile della vita stessa - rischiando di affidarci totalmente ad un ologramma illusorio ed evanescente che potrebbe svanire in un click?



La prevenzione non è mai abbastanza.

La giornata internazionale senza tabacco: "Impegnati a smettere"

Il tabagismo 31 maggio ricorre la giornata internazionale senza tabacco. Il suo scopo è quello di invitare i fumatori a non consumare tabacco per almeno quelle 24 ore e più in generale sensibilizzare dei danni causati dal fumo. Questa ricorrenza venne fissata per la prima volta nel 1988 dall'Ordine Mondiale della Sanità e lo slogan promotore era "Tabacco o salute: scegli la salute" e da quel giorno fino ad oggi le campagne dell'OMS sono sempre state accompagnate da frasi motivazionali, brevi ed efficaci. Alcuni esempi: "Infanzia e gioventù senza tabacco: crescere senza tabacco" nel 1990; "Bandire la pubblicità, la promozione e gli sponsor legati al tabacco" nel 2013, senza dimenticare l'hashtag "#notabacco" del 2018. Quest'anno, l'OMS si impegna a ricordare che le persone dipendenti dal tabacco hanno più probabilità di sviluppare il Covid-19 in forma più grave rispetto ai non fumatori.

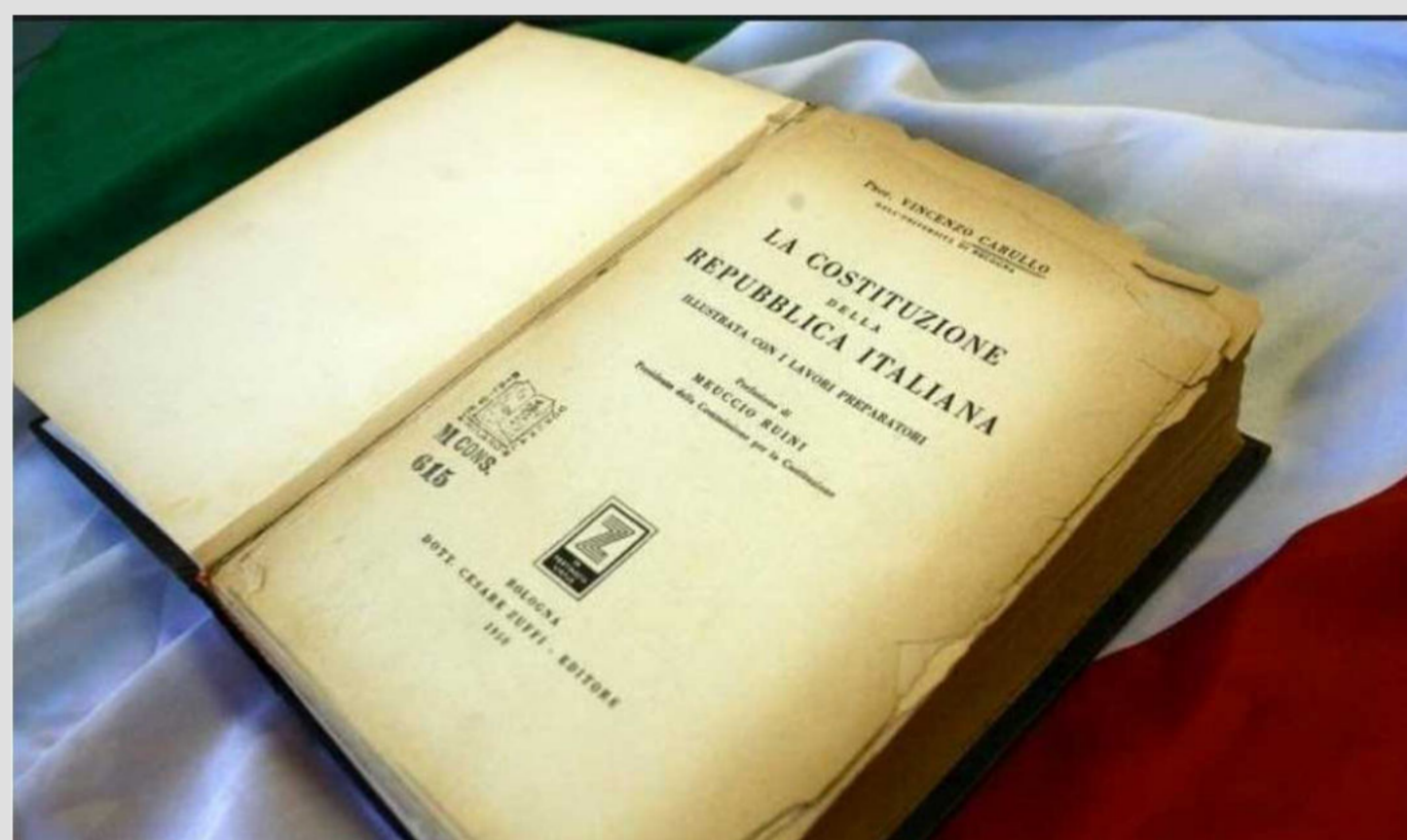


Si stima che in Italia ci siano più di 10 milioni di fumatori, dai 14 anni in su, con una prevalenza di uomini. Il tabagismo tra i più giovani è un problema che affligge il nostro paese, nonché un argomento molto discusso nei TG e nelle scuole, ma tutto sembra inutile visti i dati. La cosa che più spaventa è sicuramente vedere gli effetti negativi sulla salute: i tumori all'apparato respiratorio nel nostro Paese nel 2020 hanno causato più di 40 000 decessi. Stando alle stime dell'OMS, ogni anno muoiono 8 milioni di persone per via delle malattie generate per colpa del fumo, al primo posto delle quali troviamo appunto i tumori all'apparato respiratorio e le malattie cardiovascolari. Eppure ancora le sigarette sono ai primi posti tra i beni acquistati. Un pacchetto costa in media 5 euro e, secondo i dati, un fumatore nella norma ne acquista 200 all'anno, il che lo porta a spendere più di un migliaio di euro ma per la propria dipendenza questo ed altro. Con la comparsa dei nuovi dispositivi (sigarette elettroniche, dispositivi per riscaldare il tabacco) è più difficile controllare la diffusione tra la popolazione ed è ancora più preoccupante il fatto che nei liquidi per sigarette elettroniche ci siano particolari sostanze che fanno male alla salute. Il tabagismo si è evoluto, ma la dipendenza è rimasta e, se non viene combattuta, rimarrà un serio pericolo.

Viaggio per immagini nella Costituzione

Un veloce resoconto e bilancio dell'intensa esperienza che ha coinvolto otto studenti macomeresi in un viaggio tra i principi costituzionali che li ha condotti fino ad Acqui Terme.

Si è concluso all'inizio del mese un progetto che ha accompagnato otto ragazzi degli istituti superiori di Macomer alla scoperta della Costituzione italiana. Il modo in cui gli studenti hanno dovuto calarsi tra le parole della Carta costituzionale è stato senza dubbio inusuale e stimolante nel dare una nuova interpretazione, più concreta, ai suoi articoli. Questo è stato, a detta dei partecipanti che ci hanno gentilmente rilasciato qualche commento, uno degli aspetti più importanti del progetto. Il progetto della rete Fri.Sa.Li World, denominato "Cittadinanza e Costituzione", è giunto quest'anno alla sua undicesima edizione, e ha avuto come tema "L'arte può rappresentare la Costituzione italiana?". La 'delegazione' macomerese era composta da quattro alunni della classe IV B del Liceo Galilei (Alessio Castori Pani, Laura Mannea, Gianpaolo Tola e Isabella Cossu), tre dell'IPIA Amaldi corso meccatronica (Davide Coinu, Eleonora Cappai e Matteo Scarpa) e una studentessa della IV sez. grafica dell'I.I.S. Satta (Marta Caboni). Questo gruppo, frutto di un ricco assortimento di esperienze e percorsi, ha visto la propria realizzazione progettuale confrontarsi con quella di altre 12 scuole da quattro regioni (Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria e Piemonte).



A questo scopo ha dato corpo a un'idea ambiziosa: rappresentare dieci articoli della Costituzione attraverso degli scatti poi affiancati da relative massime e riflessioni sulla contemporaneità nonché da eventuali proposte di miglioramento. Tutto il materiale è stato sviluppato nel corso di due mesi di incontri e poi presentato sotto forma di pannelli alla fase finale di Acqui Terme, svoltasi tra il 4 e il 7 maggio e ospitata dal Liceo Rita Levi Montalcini. La parte grafica ed editoriale (lo scatto delle fotografie e il relativo confronto) è stata gestita dal professor Antonio Forma, mentre per quanto riguarda l'idea, la progettazione e il coordinamento delle attività il merito va alla docente Gavina Manchinu, affiancata dalla prof.ssa Manola Ruiu e dalla prof.ssa Massidda come referente degli istituti tecnico e professionale. "Un'esperienza intensa, stancante ma molto istruttiva": così ci è stata descritta dal racconto che Marta, Laura e Alessio ci hanno rilasciato al ritorno da Acqui Terme, cittadina piemontese nella quale, oltre alla presentazione dei progetti, si è tenuto un hackathon incentrato sulla valorizzazione di Acqui Terme e del suo territorio. Un bel bilancio di questa avventura ci viene dato da Alessio: "Trovo che sia stata la più bella avventura della mia vita. Ho avuto modo di conoscere tantissimi coetanei, con i quali mi sono potuto confrontare sotto numerosi aspetti, dalla realizzazione del lavoro a una discussione sulle proprie tradizioni regionali che, benché la distanza con la Sardegna non sia poca, sono sorprendentemente simili".



“È stato bello anche stare con i professori – ammette Laura – perché ci ha dato l’occasione di vedere altri aspetti più personali che lavorativi”. Aggiunge poi: “Nonostante le molte persone incontrate, sono stata per lo più con i ragazzi del mio gruppo di lavoro, mi sono trovata bene con loro”, opinione, questa, condivisa anche da Marta, che ha poi aggiunto: “Probabilmente non ho mai parlato di fronte a un pubblico così vasto, oltretutto ero la prima a presentare. È stato molto ‘ansigeno’ ma mi ha fatto capire che so gestire abbastanza bene lo stress. Questa esperienza mi ha fatto notare che sono cambiata da molti punti di vista: sono stata più aperta agli altri, ho fatto conoscenze, ho parlato con tante persone.” Le parole dei diretti interessati ci parlano di un’avventura della quale si porteranno dietro impegno, “giornate un po’ troppo piene per potersene godere appieno” (dice Laura) ma soprattutto un grande bagaglio di conoscenze e di competenze. “Ognuno ha messo in campo le proprie competenze – continua Marta – È stato interessante capire le dinamiche del gruppo e osservare come lo stesso tema sia stato trattato da ciascuno in modo originale”. Nell’attesa della XII edizione, della quale saremo la regione ospitante, concludiamo questo interessante capitolo di scuola e di vita con il consiglio di Alessio: “Vorrei consigliare a chiunque ne abbia la possibilità di partecipare a un progetto come questo, perché per quanto richieda parecchio impegno, ogni sforzo sarà ripagato dalle emozioni meravigliose che si provano nello stare insieme.”



Ancora un importante riconoscimento per gli studenti del nostro Liceo

Primo posto a livello nazionale nella sperimentazione della metodologia didattica del Making - Tinkering - IOT

Gli alunni della classe 3 G del Liceo "G. Galilei" Scientifico opz. delle Scienze Applicate, guidati dai professori Antonio Manca, Roberto Santavicca e dalla professoressa Alessia Cocco, hanno partecipato alla competizione organizzata dal Campus "Leonardo Da Vinci" di Umbertide (PG), scuola capofila del progetto nazionale "PNSD delle reti collaborative per le didattiche innovative". I ragazzi hanno raccolto con entusiasmo la sfida, simulando la partecipazione ad un bando pubblico sullo sviluppo di infrastrutture e centri di eccellenza nell'ambito della riabilitazione e della vivibilità degli ambienti domestici e lavorativi delle persone con particolare difficoltà.

Il progetto nazionale, finalizzato alla diffusione delle metodologie innovative nelle scuole di ogni ordine e grado, ha avuto durata biennale e ha coinvolto oltre 140 studenti che, dopo aver ricevuto apposita formazione organizzata dal Campus Da Vinci sulle metodologie del Debate - Public Speaking e Thinkering, hanno sperimentato le innovazioni metodologiche nell'ottica dello scambio e della cooperazione. Al termine di due anni di intenso lavoro le delegazioni delle scuole delle varie regioni italiane si sono sfidate, in entrambe le metodologie, nei tornei online di Febbraio e Marzo scorsi e, quelle che si sono classificate in posizioni utili (oltre 100 alunni), hanno partecipato all'evento finale il 5 e il 6 Maggio e alla "Fiera delle Innovazioni" a Umbertide (PG).

Per il Liceo Scientifico "G. Galilei" opz. Scienze Applicate di Macomer questo genere di progetto rappresenta una vera novità. Il ridotto numero delle ore dedicate all'area informatica (2 ore/settimanali di cui solamente una in laboratorio) non avevano fino ad ora consentito alle classi di questo indirizzo di potersi cimentare con un tale slancio nelle applicazioni pratiche di quanto svolto in maniera teorica o simulata. Partecipare a questo genere di competizione a carattere nazionale ha dato finalmente l'opportunità di far sperimentare agli alunni l'attuazione pratica e manuale dei concetti teorici assimilati, testando e facendo emergere le loro reali abilità e competenze in visione del mondo reale e in prospettiva di quello lavorativo. Il progetto si è focalizzato sulla realizzazione di una "casa domotica", dal punto di vista plastico ed informatico. I ragazzi hanno ideato un'architettura in digitale, in seguito ne hanno realizzato un plastico in scala fatto a mano, lo hanno arredato attraverso oggetti prodotti con stampante 3D, mediante un software dedicato. Il lavoro informatico ha coinvolto l'intera classe nella attuazione, attraverso due schede Arduino UNO, di un sistema domotico che rende possibile il controllo da remoto (tramite smartphone) delle luci della casa, del cancello e del garage automatizzati. Il topic comune a tutte le scuole che hanno partecipato alla competizione è stato: "Con 13,8 milioni di anziani, l'Italia ha uno dei livelli più elevati al mondo di popolazione over 65 anni, circa il 23% sul totale (20% nell'Unione Europea). Eppure il servizio pubblico nei confronti dei fragili continua a diminuire, scendendo dal 30% al 25%. L'Ufficio Servizi Sociali del Comune affida al vostro team multidisciplinare la definizione di un progetto innovativo/esplorativo nel campo delle applicazioni dell'Internet of Things (IoT), che abbia lo scopo di individuare soluzioni volte a migliorare servizi e condizioni di vita della fascia di popolazione svantaggiata, costituita da anziani e disabili."

Dopo aver superato le selezioni nazionali online, una rappresentanza della classe è stata invitata ad Umbertide per partecipare alla fase finale, dove la delegazione ha presentato nel proprio stand il progetto agli altri partecipanti e a professori e alunni di diverse scuole umbre, giudici dell'evento. Le votazioni, avvenute online attraverso un'applicazione per smartphone, erano organizzate in tre diverse fasi: una votazione pubblica a carattere nazionale, una locale (solo città di Umbertide) ed una fra i partecipanti all'evento. Il Liceo Galilei col suo lavoro si è classificato al primo posto, ripagando con grande soddisfazione l'impegno del Dirigente Scolastico, prof.ssa Cappai Gavina, di docenti e alunni coinvolti. Penso che la cosa che mi sia rimasta di più è sicuramente la partecipazione di tutti per un obiettivo che è stato raggiunto con grande soddisfazione, il conoscere nuovi ragazzi e condividere insieme a loro questa bellissima esperienza e farli nemici solamente nella gara. Penso che questa esperienza ci abbia coinvolto tantissimo sia dal punto di vista scolastico ma anche sul piano emotivo, abbiamo imparato tanto e la porteremo sempre con noi" così racconta Gabriele Guggia e con lui la compagna, Federica Pes: "Questa esperienza mi ha lasciato una grande carica agonistica, competere con gli altri membri del thinkering ha spinto tutti noi a fare di più e a impegnarci nel nostro compito".

Ad maiora ragazzi!

Un Dostoevskij conteso.

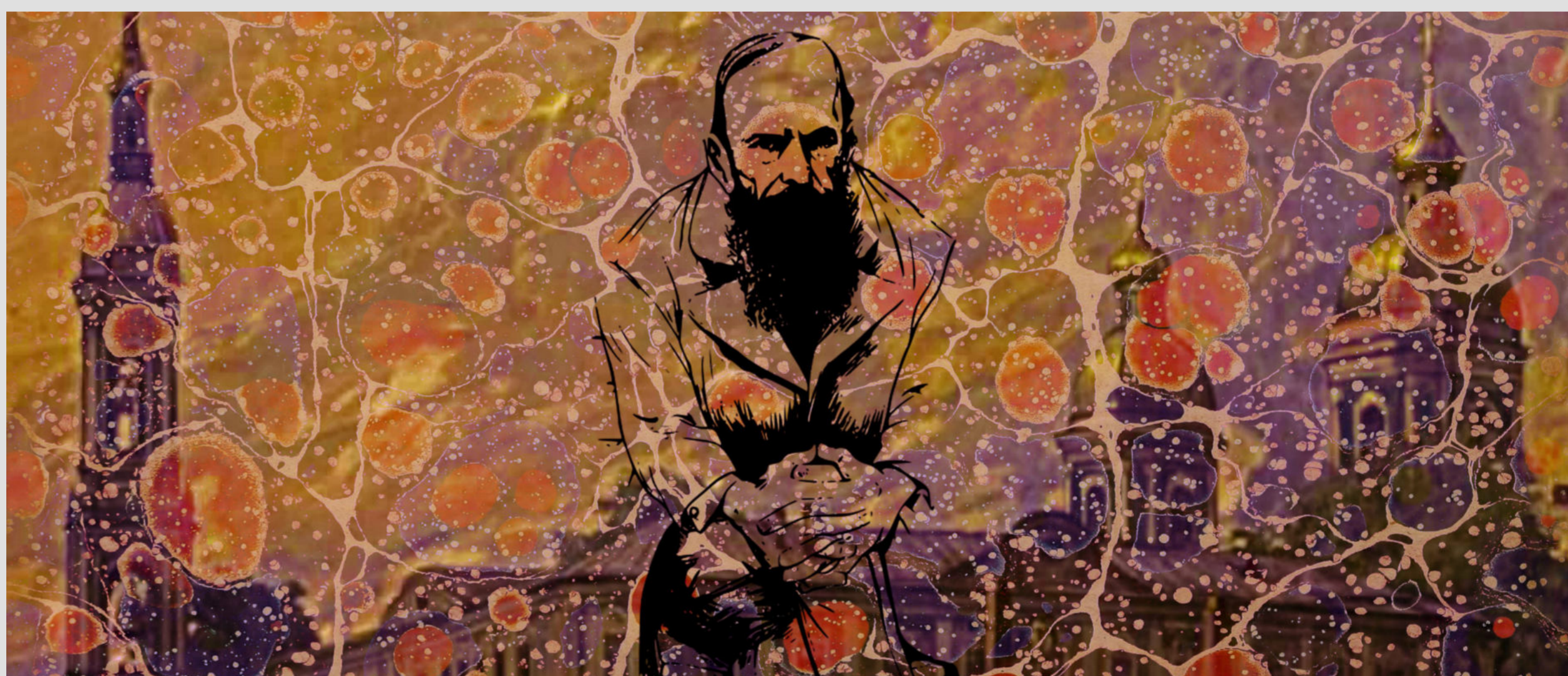
Quando la brutalità umana investe anche la letteratura.

A seguito dell'attacco della Russia contro l'Ucraina, si è sviluppato da più parti uno sdegno nei confronti del Paese aggressore, che ha sollevato varie polemiche e determinato conseguenze non soltanto a livello politico-militare, ma anche sociale e culturale. Da subito c'è stato un atteggiamento sanzionario verso ogni iniziativa che riguardasse la Russia, come l'esclusione dei suoi atleti dalle varie competizioni a livello europeo e mondiale. Questi provvedimenti, talvolta esagerati, sono arrivati a colpire persino la letteratura; ne è esempio il caso che ha riguardato il celebre scrittore ottocentesco Fëdor Dostoevskij, avvenuto recentemente in Italia. Nel mese di marzo 2022, è arrivata la notizia che il corso di quattro lezioni sullo scrittore russo autore di *Delitto e castigo* e dei *Fratelli Karamazov*, che si sarebbe dovuto tenere all'Università Bicocca di Milano, era stato annullato.



Questo avvenimento è accaduto perché, per paura di un cattivo riscontro popolare e per cercare di non urtare la sensibilità di coloro che in questa guerra si sono schierati contro la Russia, il rettore della Bicocca ha chiesto al relatore Paolo Nori di introdurre nel ciclo di lezioni anche interventi riguardanti autori ucraini. È stato proprio Nori che ha deciso di rifiutarsi di tenere il corso annunciando con un post su Facebook: "Il prorettore di Bicocca Casiraghi racconta i motivi per cui hanno sospeso il mio corso. Per ristrutturare il corso e ampliare il messaggio per aprire la mente degli studenti. Aggiungendo a Dostoevskij alcuni autori ucraini. Non condivido questa idea che se parli di un autore russo devi parlare anche di un autore ucraino, ma ognuno ha le proprie idee. Se la pensano così, fanno bene. Io purtroppo non conosco autori ucraini, per cui li libero dall'impegno che hanno preso e il corso che avrei dovuto fare in Bicocca lo farò altrove (ringrazio tutti quelli che si sono offerti, rispondo nel giro di pochi giorni)".

Dopo l'accaduto si sono sollevate varie polemiche da parte di studiosi e professori universitari, che hanno considerato la situazione come una vera e propria censura culturale verso la letteratura russa. Conseguentemente alle numerose reazioni sdegnate, il rettore dell'Università Bicocca si è ricreduto ed ha deciso di permettere a Paolo Nori di tenere il suo corso con gli argomenti previsti inizialmente, dichiarando: "è un ateneo aperto al dialogo e all'ascolto anche in questo periodo molto difficile che ci vede sgomenti di fronte all'escalation del conflitto." Purtroppo, quando il dibattito è incentrato non su un ascolto reciproco delle parti o sull'analisi reale sui fatti, ma su uno scontro tra fazioni quasi fossero tifoserie da stadio, succedono questi eccessi. Per assurdo si censura Dostoevskij pensando di colpire in qualche misura l'azione politica e militare svolta da parte della sua nazione natale, come se, nell'era fascista italiana, si fosse censurato Manzoni o Dante. Il passo indietro del rettore dell'Università di Milano è un atto che bisogna salutare con favore e comunque possiamo dire che, quantomeno, ha acceso un dibattito sull'argomento della censura dei nativi russi, contemporanei e non, in questo momento di conflitto.



L'amore secondo il progresso

L'eterna varietà dell'amore: una medesima sostanza, per forme che cambiano nel tempo

Ha compiuto 80 anni il 2 maggio scorso Umberto Galimberti, filosofo e psicoanalista, dal 1985 membro ordinario dell'international Association for Analytical Psychology e dal 1999 professore ordinario all'università Ca Foscari di Venezia, titolare della cattedra di Filosofia della Storia. Autore di numerosi scritti tradotti in varie lingue, mentre è in corso di ripubblicazione nell'Universale Economica Feltrinelli l'intera sua opera. Ne "I Miti del nostro tempo" (2009), Galimberti demistifica i valori dati per certi nella nostra società e uno tra questi è quello che riguarda l'omosessualità; l'autore infatti afferma che l'accettazione o la condanna dell'omosessualità sono fenomeni sociali, come tali legati al tempo che li esprime. Ciò che è in grado di "imbrogliare le carte", più della natura stessa, è proprio la cultura che si sviluppa in una data contingenza. Dunque, in occasione del 17 Maggio, giornata contro la lesbomobitranfobia, troviamo necessario esplicitare i nostri pensieri sulla base degli insegnamenti di Galimberti.



Uno dei temi emersi dalla nostra riflessione è la stretta correlazione tra filosofia e cultura che sin dai tempi antichi ha contraddistinto la società umana. Il filosofo, in un articolo su La Repubblica, inizia col citare l'ipotesi di Platone, secondo cui a discriminare l'omosessualità era proprio la legge, per poi passare alle letterature Islamica e Cristiana, che assegnavano penitenze a chi compiva atti sodomiti; fino alle storie romantiche di Anselmo d'Aosta con i suoi allievi, chiudendo poi con le teorie della scienza utilizzate dalla Chiesa per poter avvalorare la propria tesi, secondo cui ciò che la scienza avrebbe definito come "malattia" sarebbe stato considerato peccato. Queste testimonianze insegnano che la connessione tra valori sociali e cultura è da sempre un dato inconfutabile della storia umana e sempre lo sarà; il punto sta nel saper scindere tra quello che è veramente un fenomeno naturale e quelli che sono i nostri valori personali. Questo modo di porsi nei confronti dell'omosessualità sembra trovare motivazioni anche nei meccanismi di produzione: Galimberti sostiene che "oggi la tecnica non è più in mano all'uomo... egli è un mezzo in un mondo fatto di mezzi" da questo possiamo evincere che il progresso non determina solo l'economia e la produzione, ma anche la maniera di concepire i fenomeni sociali.



In una discussione sulle unioni civili, Galimberti ha proposto una lettura di Thomas Mann tratta dalla lettera "Sul matrimonio" in cui l'autore enuncia: "si tratta non solo di fondare la carne nello spirito, ma anche, viceversa, lo spirito nella carne, e questa è anzi la cosa principale"; nel senso che l'unione eterosessuale non è un'istituzione che verte solo sulla procreazione, che altrimenti si baserebbe su mero materialismo, ma si fonda su amore reciproco a prescindere dalla natura o meno. Perciò, se ci basassimo solo ai "fini naturali" si creerebbe una condizione tale che i sentimenti verrebbero meno. Perché, dunque, non potrebbero esistere relazioni tra persone dello stesso sesso? L'epoca in cui viviamo si basa soprattutto sulle prestazioni produttive, infatti una coppia etero senza figli è comunque considerata meno valida rispetto a famiglie numerose; è intuibile che la scala dei valori mette al vertice il materialismo ed esclude il sentimentalismo. Di questo passo, nessuno potrà essere considerato veramente umano a meno che "non produca" anche nella propria vita privata. In conclusione, essere espropriato della propria identità per cause simili significa ridursi a macchine, prive di coscienza e volontà.

Eurovision, che spettacolo!

Al di là di polemiche e congetture, lo show internazionale fa ammirare l'Italia e Torino al mondo e ci fa godere qualche giorno di illusoria e spettacolare serenità.

Anche i più disinteressati avranno di recente sentito parlare dell'Eurovision Song Contest, la kermesse canora internazionale più antica e seguita del mondo. Nonostante sia nato nel lontano 1956 sul modello del Festival di Sanremo, negli ultimi tempi l'Eurofestival ha acquisito un peso mediatico sempre maggiore, per gli italiani specialmente quest'anno, in quanto si è tenuto nella bellissima Torino. La vittoria dei Måneskin nel 2021 ha regalato al mondo intero la rock band italiana, e al nostro Paese l'onore (e l'onere) di organizzare l'edizione 2022 della gara, concentrata in tre serate (10, 12 e 14 maggio) al PalaOlimpico. Il complesso sistema organizzativo messo in moto da Rai ed EBU (European Broadcasting Union) è riuscito a gestire senza intoppi uno show di portata mondiale all'insegna dell'italianità ma anche di un'unità spensierata che ha tentato di mascherare i disastri di cui ancora una volta l'Europa è teatro.



The sound of beauty: questo lo slogan sinestesico così calzante con l'immagine che Eurovision ha voluto trasmettere del Bel Paese; il suono della bellezza ha sovrastato temporaneamente quello della guerra. Questo perché per regolamento l'Eurovision si definisce un evento apolitico e minaccia di squalifica i partecipanti che violino tale principio. Tutto ciò per evitare condotte discriminatorie e conflittuali che potrebbero incrinare il volto di una manifestazione nata proprio per cantare l'unità di un continente frantumato dalla guerra mondiale. Nelle varie edizioni del contest, però, non sono mancati riferimenti a temi politici e sociali più o meno velati, così come squalifiche o modifiche di canzoni troppo esposte. È stato, questo, un rischio che la band ucraina vincitrice, Kalush Orchestra, ha corso durante gli ultimi minuti di trasmissione, quando ha fatto un appello di aiuto e solidarietà all'Europa. Sarebbe stato praticamente impossibile isolare l'Eurovision da un contesto internazionale così invadente, tanto più che la Russia è stata esclusa dalla gara dopo i primi attacchi all'Ucraina, decisione da molti contestata. Se l'obbiettivo era, dunque, rappresentare la bellezza italiana con ogni mezzo possibile, limitando l'analisi al puro aspetto 'scenico', l'edizione torinese ha colto nel segno: impeccabili la regia, la direzione artistica, la puntualità e il ritmo della scaletta, la conduzione (più o meno spontanea) di Mika, Laura Pausini e Alessandro Cattelan, la veste grafica e la promozione dell'evento. Menzione d'onore per la scenografia curata da Francesca Montinaro e dalla sua squadra, capace di rappresentare l'idea di bellezza italiana.



A brillare non è stato solo il PalaOlimpico ma tutta la città, le cui piazze così eleganti, i lunghi corsi, i parchi, i palazzi sabaudi e gli altri monumenti sono stati teatro di concerti improvvisati, comparizioni inaspettate di artisti ed eventi collaterali. Sul palco dell'Eurovillage (Parco del Valentino) si sono susseguiti ben 350 artisti in 8 giornate di spettacolo, davanti a migliaia di persone quotidianamente accorse sotto il sole di Torino. Secondo le stime, la città ha accolto un 68% di visitatori in più rispetto allo stesso periodo (1-14 maggio) del 2019. I turisti (il 40% circa stranieri) sono rimasti affascinati, secondo le indagini, dalla maestosità e dall'accoglienza di Torino, troppo spesso dipinta come grigia, fredda e inospitale. Ben il 90% degli intervistati ha espresso intenzione di tornare nella prima capitale italiana. Al di là, dunque, di quanto le canzoni in gara siano piaciute, o di quanto sia condivisibile la vittoria scontata e molto politica della band ucraina, nella quale i votanti di tutta Europa hanno riversato il desiderio di dare supporto a un Paese intero, non si può negare che il suono della bellezza di questo spettacolo si sia avvertito, più brillante che mai. Tornando alla dura realtà non possiamo che concludere: Eurovision, che spettacolo!

Senza mezze misure

I risvolti di una scelta di marketing poco sostenibile

Con l'espressione Fast Fashion si intende quel fenomeno che riguarda settori della vendita di abbigliamento che realizzano abiti di bassa qualità a prezzi molto ridotti, con la veloce disponibilità in negozio di nuove collezioni, continuamente riassortite secondo le mode del momento. Si tratta sostanzialmente di prodotti realizzati da molte grandi catene di negozi che tutti conosciamo - Zara o H&M per citarne qualcuno - con una velocità disarmante. Lo scopo essenziale di questa strategia è quello di attrarre il maggior numero di compratori a scapito di altri fattori, come l'attenzione verso il prodotto in sé, delle taglie, dei tessuti, delle cuciture. Tuttavia, per sostenere i ritmi di produzione di queste aziende, la produzione avviene di solito in Paesi dove il costo del lavoro e della manodopera è molto basso, perciò in zone dove i lavoratori vengono sfruttati e sottopagati. Inoltre, la maggior parte di noi sono a conoscenza del problema di inquinamento grave che deriva da tutto questo, ma molti sembrano ignorarne le conseguenze. C'è da domandarsi se la clientela sia al corrente dei danni che il Fast Fashion le sta recando.





Ciò che spesso si trascura, anche nei numerosi articoli che provano ad informarci sull'argomento, è l'aspetto psicologico che si cela dietro al fenomeno. Come ci si sente a non riuscire a trovare "una taglia su misura" durante una giornata di shopping o magari tornare a casa senza nulla, perché troppo tristi dopo aver constatato di avere bisogno di una taglia in più rispetto alla volta precedente? E se vi dicessimo che le taglie variano di maglietta in maglietta, di colore in colore, e che spesso non dipende dai cambiamenti fisiologici di una persona? Riflettiamo sulle scelte di marketing: un pensiero che raramente accorre alla nostra mente è che quei capi che abbiamo misurato in negozio non fossero progettati bene, affinché non ci sentissimo completamente soddisfatti e pensassimo "magari torno la prossima volta". Una strategia di vendita quindi, ma c'è di più. Possiamo ritenere i tessuti i maggiori responsabili: la loro bassa qualità non si adatta alle diverse tipologie di fisico e per questo la taglia inizia a variare, fino a quando non è possibile trovarne una adatta a sé. In più la velocità e i costi influiscono notevolmente sulla prova dei capi, poiché questi ultimi non vengono testati a sufficienza cosicché possano essere immersi nel mercato il prima possibile.

Riportiamo la recensione di una ragazza inglese, di nome Lowry Byre, che ha avuto questo problema acquistando un vestito di H&M: "Per favore rivedete le taglie, perché queste sono assolutamente ridicole. Sono una 44 e oggi in negozio ho dovuto chiedere se del vestito nella foto ci fosse una 48. Addosso ho una 46 e potevo respirare a malapena". E la risposta del noto brand: "Il nostro unico obiettivo è realizzare vestiti che facciano star bene le nostre clienti, ogni altro risultato non era né previsto né desiderato. Le dimensioni offerte nel Regno Unito sono le stesse in tutti i 66 mercati nel mondo in cui operiamo. Poiché non esiste uno standard globale obbligatorio, le taglie variano e vengono regolate in base a una media dei paesi in cui operiamo. Continuamente ricontrolliamo che siano adeguate". È il colmo pensare che nonostante tutti questi sotterfugi di vendita, proprio grazie al fast fashion la moda è divenuta "democratica", ossia accessibile (teoricamente, ma questa è un'altra questione) a tutti. Se ci guardiamo intorno e ci accorgiamo di essere pressoché vestiti tutti uguali, omologati alla tendenza del momento, è anche a causa a tale fenomeno. E, sempre per lui, non si può più definire l'esclusività o la particolarità di una collezione, se non di quei grandi marchi per molti inarrivabili.

Valentino, la primavera della moda italiana

Cosa sapere su uno dei simboli viventi dell'eleganza made in Italy nel mondo, che ancora oggi, a 90 anni, rende onore a uno dei settori più rilevanti nella cultura e nell'economia del nostro Paese.

Per un'affascinante coincidenza, maggio, mese in cui la natura cambia volto e si fa bella, è anche il mese della moda, durante il quale lo sguardo dei più o meno appassionati di tutto il mondo è puntato all'evento fashion dell'anno: il Costume Institute Gala di New York, meglio noto come Met Gala. Per una altrettanto felice coincidenza, l'11 di questo mese si è festeggiato il compleanno di Valentino Garavani, "l'ultimo imperatore" della moda, uno dei più celebri e celebrati couturier del Bel Paese. Così come a maggio la natura ama abbellirsi vestendosi di fiori dalle più disparate tonalità, nei suoi circa 60 anni di carriera il fashion designer di Voghera ha rivestito uomini e donne di tutto il mondo coi suoi capi di alta moda, facendone sbocciare la bellezza e creando una nuova immagine di raffinatezza universalmente riconosciuta.



Tra i meriti che si possono riconoscere a Valentino, oltre l'aver portato nel mondo il gusto made in Italy (anche grazie a un sapiente utilizzo dell'attenzione mediatica), semplice ma elaborato, classico ma ricercato, è doveroso menzionare la tonalità di rosso da lui creata. Stiamo parlando del "rosso Valentino", una tinta unica, ricavata tra altre sfumature di rosso e affermata nel tempo come bandiera del marchio. Non si tratta solo di un colore ma di un concetto, di un manifesto, di un simbolo: significa eleganza, energia, diritto di imporsi all'attenzione altrui senza vergogna; è emblema di un'eleganza sofisticata ed eterea e dell'affermazione di una femminilità potente. Tutto questo fin dalla sua nascita, fortuitamente ispirata durante uno spettacolo all'Opera di Barcellona, quando un giovane Garavani avvistò tra il pubblico il rosso acceso dell'abito di una donna, che a lui parve "unica, isolata nel suo splendore". Da quel momento, precedente la sfilata che lo consacrò alla fama (1962, Sala Bianca di Palazzo Pitti) e per i decenni successivi, la tonalità, così 'ancestrale' nel significato ma sempre originale, si è ritagliata il proprio spazio nelle collezioni della maison. Rosso come le rose di maggio, rosso come Valentino. Ancora oggi, a 15 anni dal ritiro del fondatore dalle scene, il rosso accende di colore le passerelle di Valentino. Proprio in occasione del suo addio alla direzione della casa di moda nel 2007, dopo 45 anni di carriera, venne organizzata al Museo dell'Ara Pacis una mostra retrospettiva intitolata "Valentino a Roma: 45 years of Style".

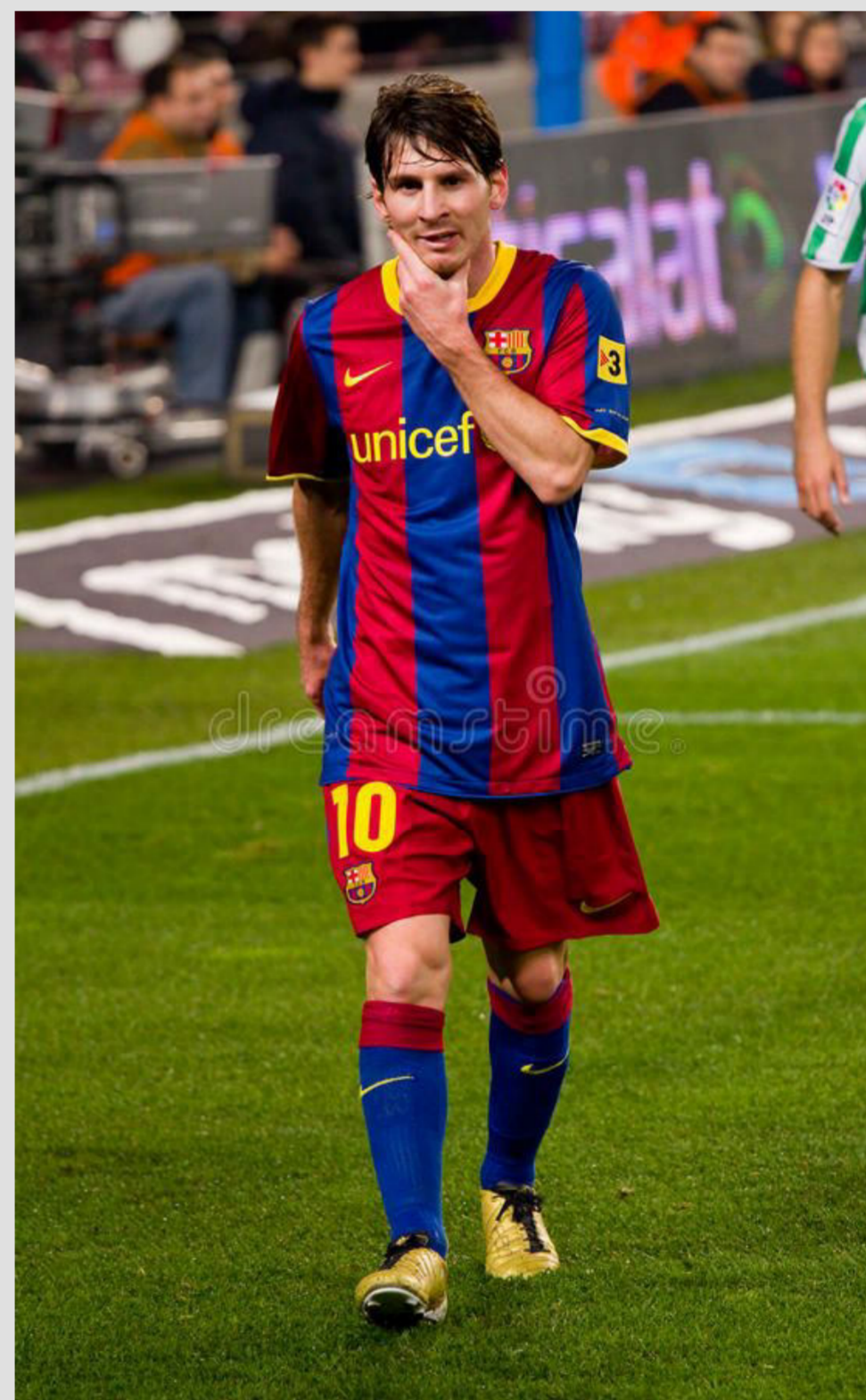


Il titolo sembra rimandare ancora al parallelo tra lo stilista e un grande imperatore a difesa dello stile, partito dall'atelier di via Condotti nel '59 alla conquista del mondo. A seguito di alterne vicende, Valentino ha finalmente trovato il suo Delfino: dal 2016 è Pierpaolo Piccioli il degno erede del patrimonio creativo della maison. In occasione della sfilata Autunno-Inverno '22-'23 il nuovo direttore creativo, seguendo le orme del maestro, ha invaso la scena con una nuova tonalità di rosa appositamente creata con Pantone, e chiamata Valentino Pink PP. Non più rosso ma rosa: ciò che resta è l'intenzione di dar vita a un concetto attraverso il colore, l'intenzione di entrare a gamba tesa nell'attualità di una moda in continua evoluzione. Se pensate di non aver mai visto questa nuance, vi sbagliate: non possono esservi passati inosservati i tre abiti indossati da Laura Pausini alla prima semifinale dell'Eurovision. Linee essenziali, dettagli preziosi e tanto, tanto rosa, i tratti distintivi della creatività Valentino by Piccioli. La maison non poteva però mancare al red carpet più atteso dell'anno, il Met Gala, dove è stata Glenn Close a rivestirsi di total pink, per l'occasione accompagnata da Piccioli in persona. Prosegue così, dopo decenni di ammirevole storia, la tradizionale collaborazione tra persone dello spettacolo e maison Valentino, iniziata proprio negli anni '60 con donne del calibro di Monica Vitti, recentemente scomparsa, Liz Taylor, Jackie Kennedy e tante altre personalità straordinarie.

L'umanità del campione

La pressione infinita sui fenomeni

Chi, veramente, può essere definito campione? Le parole, in qualsiasi ambito, compreso quello sportivo, spesso sono date per scontato: le usiamo, ma non sempre riflettiamo sul peso che esse portano. Nel momento in cui però ci fermiamo nei nostri discorsi, nelle nostre chiacchiere da bar, a soppesare per davvero i vocaboli che usiamo per riferirci a persone, oggetti e concetti, allora ci poniamo dubbi su ciò che davamo per scontato di sapere. Chi è il campione? La risposta più ovvia sarebbe “colui che vince”; è fisiologico che sia così. Ma, soprattutto negli sport di squadra, non tutti i vincitori hanno pari merito in un trofeo, in un campionato portato a casa: certamente Messi è più “campione” di Bojan Krkić, con cui pure ha condiviso lo scudetto spagnolo del 2010. Ed anche negli sport individuali, non possiamo certo mettere nella stessa categoria chi di trofei ne vince con una certa regolarità e chi lo fa occasionalmente; e bisogna anche distinguere in base alla caratura dei trofei in questione: in termini tennistici, Federer e Nadal sono in un'altra galassia rispetto al nostrano Fognini (che pure ha vinto diversi titoli). In definitiva, la definizione più adeguata di campione è dettata dalla costanza: dalla capacità di vincere con continuità, e di mantenere nelle proprie personali prestazioni una stabilità di rendimento che porti la sua “giornata storta” ad essere superiore rispetto alla prestazione media di un atleta “normale”.

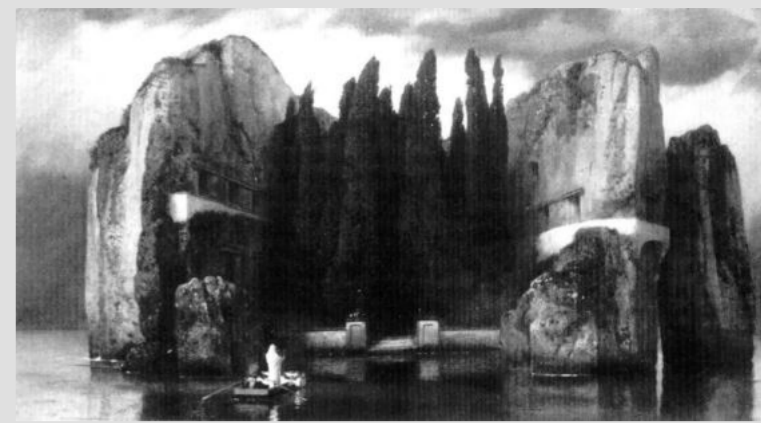


Gloria, successo, soldi, popolarità: essere campione certo porta con sé dei benefici straordinari. Ma al contempo è facile notare il pattern per cui gli atleti superiori agli altri siano sempre, sistematicamente, oggetto, oltre alle lodi ed alle ovazioni, anche di costanti, spesso brutali, critiche. Definirle “critiche” è restrittivo: un costante cicaleccio maldicente di sottofondo fa da colonna sonora ad ogni loro gesto, ed ogni tanto si alza dal coro una voce più forte, con una minaccia, un insulto pesante. Ogni campione deve fare i conti con questa costante pressione: la pressione di chi non è mai messo nella condizione di vivere da umano. Il già citato Lionel Messi ha vinto da poco il campionato francese, in cui è approdato per ragioni contrattuali dopo la lacrimosa separazione dall'amato Barcellona. Ma piuttosto che rose e carezze, per Leo solo cocci rotti e prese in giro: e per i pochi gol, e per il rendimento deludente. Il suo vecchio antagonista Cristiano Ronaldo invece, nonostante una buona stagione per la rendita personale, non è riuscito a trascinare il suo Manchester United al successo in campionato inglese: anche per lui, critiche che piovono a dirotto.



Nel mondo del basket, il leggendario LeBron James non è riuscito a portare i suoi Lakers al successo ed ha subito lo stesso trattamento dei due calciatori. Succede sempre: il successo porta ad una depersonalizzazione del campione, che da uomo diventa semidio se non addirittura divinità. Un atleta di tale successo allora viene ritenuto infallibile, e la pretesa è che tale infallibilità duri in eterno: non si tengono in conto né l'età che avanza (i tre atleti sopracitati hanno uno 34 e gli altri due 37 anni) né la certezza che nessun uomo può essere infallibile. Ci si dimentica, propriamente, che il campione è un umano, e sulle sue spalle vien messo un peso degno di Atlante. Ma la realtà è che sono esseri umani e che come tali sono destinati a cadere: capirlo non solo permetterà di evitare tali atteggiamenti infantili e irrazionali, ma anche di apprezzare ulteriormente le loro gesta che spesso vanno al di là del comprensibile – pur essendo compiute da persone, dopotutto, come noi.

C'era una volta... un'isola



Un nuovo modo di vedere la dimensione del racconto, svincolato da semplici parole su carta e proiettato sulle note di un pentagramma; storie pensate originariamente come accompagnamento a un brano o dettate unicamente dall'astrazione.

L'Isola dei morti venne composta nel 1909 da Rachmaninov, che prese ispirazione da uno degli omonimi quadri in bianco e nero di Arnold Böcklin, pittore simbolista svizzero. Tale scelta derivò dal fatto che il compositore non riuscisse a rappresentare colori accesi e vivaci, e che si trovasse più a suo agio nelle rappresentazioni cupe.

Fin dall'inizio il viaggio attraverso acque oscure viene scandito ritmicamente dal suono dei remi. Gli archi suonano, e più a lungo suonano, più ci avviciniamo all'isola. A un tratto, sentiamo addirittura il Dies irae: segno della presenza confortante di Dio o di un'imminente catastrofe? Attraverso la nebbia, iniziamo a scorgere qualcosa: prima solo una macchia nera, poi rocce, alberi fittissimi, un paesaggio immobile. Anche l'acqua lo sembra, e se non vedessimo sempre più da vicino l'isola, penseremmo quasi di essere immobili, immergendo i remi della barca in un mare così inquietante: pian piano oscilla, e nella barca si sente qualche scossone, ma pare di trovarsi sempre allo stesso punto, vedendo onde sempre uguali, sempre della stessa sfumatura di nero. Ci osserviamo l'un l'altro, ma... aspetta: siamo sempre stati così? Con i visi scavati, le espressioni afflitte, lo sguardo vuoto. Pur remando con insistenza, la fatica sembra andare a vuoto, non producendo mai un risultato.

Abbiamo fretta di arrivare, si capisce, eppure non arriviamo mai. Ecco, ora i toni diventano più tesi, si sente che c'è qualcosa che ci aspetta lì, e tra un pensiero e l'altro, tra momenti di sconforto e di ripresa, finalmente giungiamo in prossimità dell'ingresso all'isola. Adesso si inizia finalmente a scorgere altro, una luce, forse, oppure il ricordo di qualcosa di luminoso; sarà un'allucinazione, che ci fa vedere tutto ciò che è accaduto in viaggio, o ancora prima di salire sulla barca. Si ripresenta nel nostro animo quello che Rachmaninov chiamava "il tema della vita", e sale in noi il desiderio di tornare indietro e vivere ancora ciò che di piacevole c'è stato, ma ormai è tardi. Alcuni di noi vengono lasciati nell'isola, altri continuano il viaggio, fino a trovare un'altra sosta, e cresce ancora una volta la sensazione di inesorabile attesa.

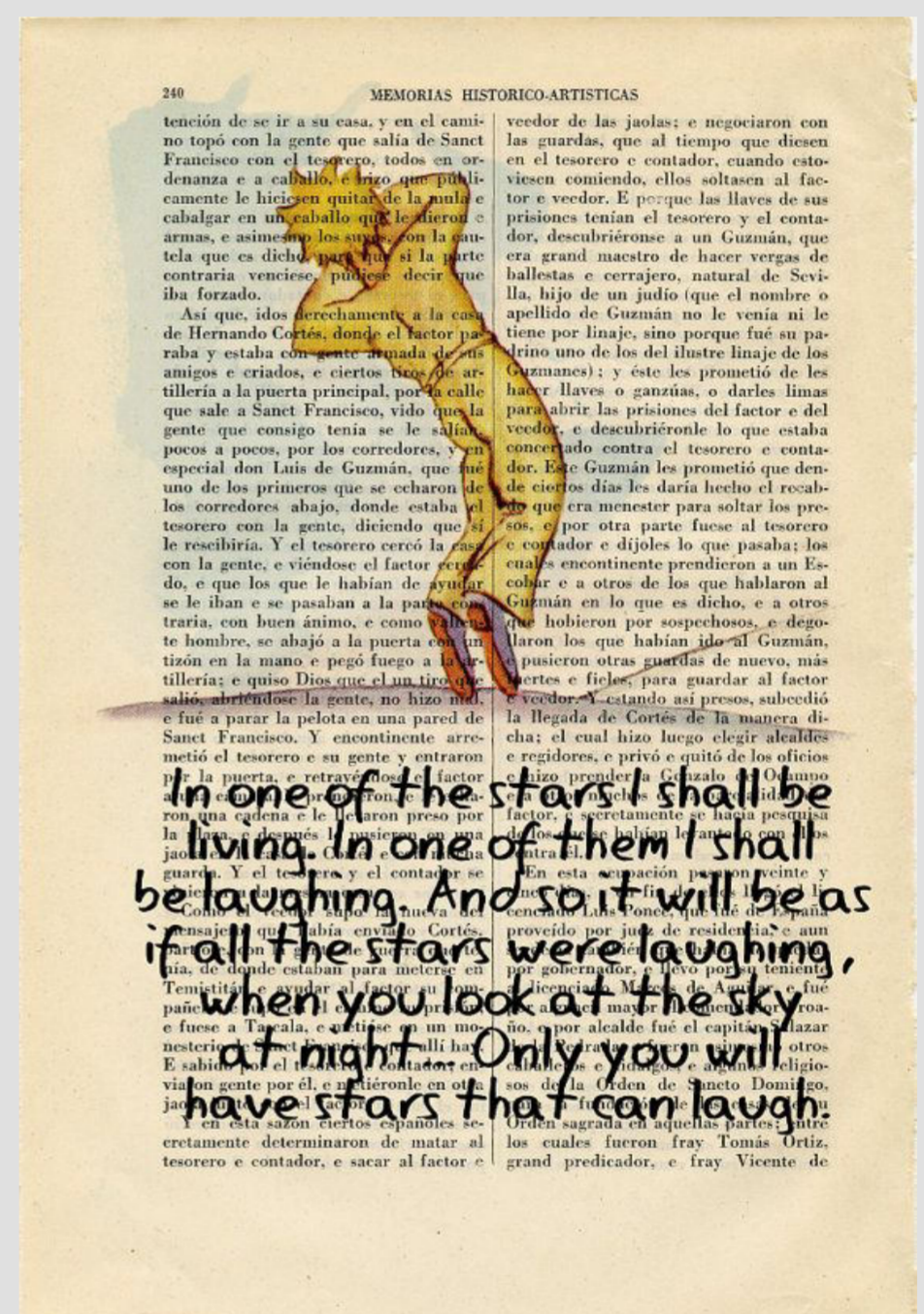
E così molti aspetteranno altri mesi di maggio, con il desiderio di concludere il viaggio, e con la nostalgia delle ricreazioni passate in cortile, delle gite, dei momenti trascorsi con i compagni di classe. Dopo quest'isola ne troveremo sicuramente altre, chissà quante, ma il viaggio sarà sempre accompagnato dalle medesime emozioni.

Leggere tra le righe

Leggere: una ricerca di parola in parola che ha come epilogo un'infinita scoperta, da non relegare però in un angolino della mente, come un capitolo finito della nostra vita, perché i libri sono un modo per rileggere soprattutto il presente.

“Gli adulti da soli non capiscono niente ed è stancante per i bambini dover spiegare tutto”

Tutto inizia durante un incidente che coinvolge un aeroplano e un pilota che, per un guasto al motore, atterrano rovinosamente nel deserto del Sahara. Terrore, rassegnazione e silenzio. Bisogna sbrigarsi: le provviste d'acqua si esauriranno tra poco meno di una settimana e la riparazione del guasto è da svolgere in completa solitudine, infatti il pilota non aveva con sé passeggeri e tanto meno un meccanico. È inevitabile per lui, però, rimanere stupito il mattino al suono di una tenera vocetta che sussurra: “mi disegni, per favore, una pecora?” Meraviglia, speranza e mistero: “e fu così che feci la conoscenza del Piccolo Principe”.



Il Piccolo Principe, dall'omonimo libro di Antoine De Saint-Exupéry, è un misterioso bambino proveniente da un pianeta minuscolo, che dimostra subito una grande curiosità e spesso anche mancanza di comprensione per il mondo degli adulti. Tuttavia, pur giungendo in un luogo disabitato, non appare smarrito o impaurito, piuttosto ricco di quel desiderio di conoscere che ci caratterizza tutti nell'infanzia. È facile notare, però, quanto la descrizione del bambino contrasti apertamente con quelle che riguardano "il mondo degli adulti": il monarca e la sua smania di potere e controllo, il vanitoso e il suo bisogno di attenzioni, l'ubriacone e la vergogna di se stesso, il lampionario e la totale focalizzazione sul lavoro, il geografo e la sua ignoranza per le piccole cose, l'uomo d'affari e la sua costante ricerca di una maggior ricchezza... La crescita spesso porta all'archiviazione di quella parte più umana e "bambinesca" che fa parte di noi, conducendoci ovviamente a cambiare radicalmente la nostra visione del mondo. È così che ci caliamo in un mondo grigio e monotono, fondato su responsabilità, doveri e scadenze.



Sparisce in noi la capacità di ricordare come fosse essere bambini o essere giovani; è così che nasce il disprezzo verso le novità, i cambiamenti e le rivoluzioni che le generazioni a noi successive portano avanti, da noi troppo facilmente etichettate come "ragazzate" o "stupidaggini". Tra le file di questo mondo corrotto dalla monotonia si accende una speranza, la presenza di un anello debole nella catena arrugginita, un pezzo che si può ancora trarre in salvo: il pilota, che fin da piccolo cercava con un disegno in mano il bambino in ogni adulto. Esso viene piano piano ricondotto alla leggerezza della vita che non sembra essere concessa agli adulti, alla sua spontaneità e fantasia. Il "Piccolo Principe" è un libro fondato sul dialogo tra l'adulto e il bambino e la crescita che l'uno genera nell'altro, un insegnamento impartito tra pari, che oggi abbiamo perso in favore della ricerca spasmodica della superiorità e supremazia sull'altro. È così facile dimenticarsi chi si era, o perché lo si rimpiange o perché lo si teme.

Diversità in pillole: influenze del colonialismo sull'arabo

Cultura e religione sono occasione di confronto e crescita, ecco perchè sul foglietto illustrativo del farmaco contro il morbo del razzismo e dell'islamofobia trovate la seguente voce: una compressa al giorno riduce gli effetti catastrofici del virus e grazie al suo potente principio attivo illumina la coscienza del paziente!

La lingua araba è custode di un patrimonio secolare estremamente affascinante, ma dovrete sapere che oltre all'arabo standard esistono numerose varianti "dialettali", una per ogni Stato, che differenziano in maniera significativa una lingua tanto bella quanto difficile. In particolare, tra i paesi nordafricani e quelli della penisola arabica esiste una differenza non trascurabile. Questo è dovuto anche al colonialismo: l'occupazione decennale da parte di Inghilterra e Francia ha condizionato significativamente la lingua araba. Soprattutto i paesi nordafricani risentono ancora di tale influenza, tant'è che fino a qualche anno fa in Marocco, Algeria e Tunisia la lingua ufficiale dopo l'arabo era proprio il francese. All'interno di un sistema scolastico identico a quello francese, questa lingua viene studiata fin dai primi anni della scuola primaria ed è fortemente richiesta in ambito lavorativo. In realtà, la stessa lingua araba è stata modificata in funzione di quella francese ed è così che parole come "cuisine", "trottoir", "journal" e tante altre sono entrate nel vocabolario maghrebino, e spesso in un registro medio-basso sostituiscono i termini dell'arabo standard. Chiaramente l'influenza fu reciproca e tutte le lingue europee, incluso l'italiano, utilizzano inconsapevolmente termini arabi. Durante il medioevo europeo, che vide la nascita delle lingue romanze, il mondo arabo offrì un grande contributo alla scienza e alla matematica e tanti termini da noi utilizzati in tali ambiti sono di derivazione araba.

La bellezza degli scambi linguistici e culturali risiede proprio nell'integrazione di realtà diverse, che dà vita ad un patrimonio singolare. Tuttavia è doveroso sottolineare un aspetto importante perché, se da un lato la lingua francese in Nordafrica favorisce il plurilinguismo delle popolazioni locali e, aggiungendosi ad arabo e inglese, offre un'ottima preparazione, da un altro lato la predominanza del francese nelle scuole ha trascurato lo studio della lingua berbera. Come ricorderete, si tratta della lingua parlata dagli Amazigh, i nativi del Maghreb, che per secoli non hanno avuto alcun riconoscimento, pur costituendo metà della popolazione maghrebina. Soltanto nelle costituzioni varate nel decennio scorso la lingua amazigh è diventata ufficiale e si è cercato di introdurla nelle scuole e nei programmi nazionali, per esempio con la trasmissione dei telegiornali Amazigh. Nel complesso il colonialismo non ha lasciato un'impronta positiva nel Maghreb, anzi il "mito dell'uomo bianco" ancora oggi esercita un'influenza negativa sulla cultura araba; talvolta i nostri coetanei mostrano un desiderio di imitazione nei confronti dell'ideale francese e negli ambienti più "snob" si tende a rinnegare i propri valori in virtù di un'identità che non ci appartiene, rischiando di incorrere in una crisi culturale e identitaria. Ad oggi, seppur continuando ad apprezzare la lingua e la cultura francese, si cerca di restituire dignità alla lingua araba attraverso la valorizzazione della stessa e l'acquisizione di una maggiore consapevolezza della sua portata letteraria e poetica.

Rubrica Serie TV e Cinema

BLOCCO 181

Il 20 maggio 2022 su Sky e in streaming su NOW sono usciti i primi due episodi di "BLOCCO 181", che vede il debutto di uno dei pionieri del rap italiano Salmo, Maurizio Pisciotto, che della serie è supervisore e produttore musicale, produttore creativo e attore. Protagonisti tre giovani e talentuosi attori: Laura Osma, "Bea"; Alessandro Piavani, "Ludo"; Andrea Doderò, "Mahdi". A legare i loro personaggi una storia d'amore inattesa e attualissima, sullo sfondo di un imponente complesso edilizio della periferia milanese, il Blocco 181. Un pericoloso triangolo che sfiderà le regole della loro appartenenza, attraverso cui emanciparsi dalle rispettive gang per trovare il proprio posto nel mondo. Se siete alla ricerca di una serie che vi dia adrenalina, ma anche che faccia comprendere degli aspetti di una realtà non lontana alla nostra, questa fa per voi!



Summertime

Gli otto episodi della terza e ultima stagione di Summertime sono andati in onda su Netflix il 4 maggio 2022. Un'altra estate è finalmente arrivata sulla Riviera romagnola: Summer sembra pronta a vivere la stagione estiva con la spensieratezza che non ha mai avuto, Dario riceve una proposta che non può lasciarsi scappare, Sofia ritorna con la paura di essere ormai un'estranea per i suoi amici e Ale è in preda a profondi sensi di colpa. In questi nuovi episodi, i nostri protagonisti faranno un ulteriore passo in avanti verso la scoperta di se stessi, dei propri sogni e aspirazioni. La loro amicizia e l'arrivo di nuove persone all'interno del gruppo li porteranno a capire qualcosa di importante di sé e del proprio futuro. E in questo loro percorso di crescita, oltre ad una crescita emotiva, apprenderanno che, a volte, volere davvero bene a qualcuno può anche significare il dover rinunciare a qualcosa di sé.



Stranger things 4

FINALMENTE ci siamo: la quarta stagione di Stranger things uscirà il 27 maggio e il 1 luglio... Perché abbiamo menzionato 2 date?

A differenza delle prime 3 stagioni, la quarta stagione si articolerà in 2 volumi che usciranno nei giorni sopraindicati. Concentriamoci ora sul primo volume: dalle anticipazioni sappiamo che i protagonisti (Undici, Mike, Dustin, Lucas e Max) dovranno affrontare nuove complicazioni tra amori, amicizie e scuola ma ciò non basta perché è in arrivo una nuova minaccia. Parliamo del ritorno di creature soprannaturali e con esse un mistero cruento che, risolto, potrebbe porre fine agli orrori indiscussi del Sottosopra presenti fin dalla prima stagione. Vedremo dei protagonisti maturati rispetto alle altre stagioni e nuovi personaggi che li accompagneranno nella vicenda come Amybeth McNulty nei panni di Vicki, Grace Van Dien nei panni di Chrissy e molti altri. Per ora questo ci basta per prepararci a guardare la quarta stagione tutta d'un fiato.

Ci aspettiamo tanto in quanto, per la pandemia, abbiamo aspettato 3 anni e dopo così tanto tempo pensiamo di meritare una stagione che ci coinvolga a pieno e che sorprenda positivamente!



Sono uscito stasera ma non ho letto l'oroscopo

Sono uscito stasera ma non ho letto l'oroscopo
Edizione Speciale: "era meglio l'artistico o il conservatorio?"

Gemelli

Gemelli, tutto sommato per voi non sarà un brutto mese. Tuttavia avrete bisogno di aiuto, specialmente per le ultime verifiche di recupero. Era meglio l'artistico, così avreste disegnato "Le due Frida" di Frida Kahlo che rappresenta pienamente il vostro mese.

Cancro

Cancro, che periodaccio! Speriamo che per voi teneroni passi tutto al più presto. Era sicuramente meglio il conservatorio: "Quarter life crisis" dei Phrases è l'emblema delle vostre precoci crisi d'identità. Ci raccomandiamo affinché non vi distraiate troppo in quest'ultimo periodo.

Leone

Finalmente sta arrivando il caldo, ma non cantate vittoria fino al 13 di Giugno: come dicono sempre le mamme "non scoprirti fino a Sant'Antonio!". Per voi meglio l'artistico: l'arte iconografica sarebbe stata la salvezza anche nell'Inferno scolastico.

Vergine

Cari Vergine, dovrete fare una scelta molto importante. Era meglio il conservatorio, così avreste potuto capire meglio "ME O LE MIE CANZONI?" di Rkomi e Gazzelle. Arrivati al punto cruciale dovrete capire: è la A o la B la scelta migliore? Questo dipende solo da voi.

Bilancia

Bilancia, vi è piaciuto il trailer dell'estate? Speriamo di sì, perché a voi questo maggio sembrava non passare più. Era meglio l'artistico, così avreste potuto riprodurre "Spiaggia a Pourville" di Monet per godervi almeno un po' di mare, appena sarà finito l'incubo degli ultimi giorni.

Scorpione

Pungenti Scorpione, ci dispiace per voi, ma questo mese sarete derubati moralmente di qualcosa che vi dovrebbe appartenere di diritto. Era meglio il conservatorio, così avreste potuto apprezzare maggiormente "Voices" di Tusse, anche lui derubato del meritato secondo posto all'Eurovision lo scorso anno.

Sagittario

Sagittario cari, voi siete gli accompagnatori dei Gemelli: fatevi forza l'un l'altro e sperate che agli scrutini vi grazino. Altro esponente del Surrealismo come Frida è sicuramente Pablo Picasso: non amato da molti, ma sicuramente dal vostro carattere esuberante e insolito. Forse era meglio l'artistico!

Capricorno

Capricorno, dopo un anno più che tranquillo ora vi ritrovate in un vortice di emozioni: il PCTO da portare alla maturità e non sapete proprio cosa dire. Per voi era meglio il conservatorio, sareste stati buoni amici con Stefan, cantante dell'Estonia all'Eurovision, e con la sua Hope. A voi serve solo un briciolo di speranza in più.

Acquario

Cari Acquario a voi non serve solo un acquario, ma un'intera piscina per nuotarvici dentro: vi meritate tanto sole e pause, con tutto il lavoro che avete fatto. Per voi era meglio l'artistico, così almeno avreste imparato a farvi da soli una piscina, anche se di argilla.

Pesci

Pesci, anche se siete dei nuotatori nati vi consigliamo la montagna per questa estate: non vogliamo fare previsioni troppo affrettate, ma era meglio il conservatorio per poter intonare "Cruel Summer" di Taylor Swift. Chissà che rappresent ipienamente la vostra estate!

Ariete

Ariete, non siate così drammatici! Per voi piuttosto che l'artistico ci vuole un'accademia di Teatro. Per unire le due cose vi consigliamo di appassionarvi al Barocco, l'intensità delle emozioni è uguale. (PS: ricordatevi che un 5 non è la fine del mondo, anche se è preso l'8 di Giugno).

Toro

Toro: mangiare per lo stress non vi aiuterà a risolvere i vostri problemi, scolastici e non. Trovatevi un nuovo hobby quest'estate. Era meglio il conservatorio, così avreste imparato a suonare uno strumento. Qualche idea? A noi sembra buono partire dallo xilofono...



La redazione

*Amani Khallef
Adele Pisanu
Angelica Loi
Simone Canu
Stefano Cuccuru
Mattia Pitzalis
Michela Chessa
Anna Lisa Lecis
Caterina Mossa
Matteo Mastinu
Sanaa El Abi
Stefania Salis
Sarah Valenti*

*Gaia Mossa
Eleonora Nocco
Claudio Cucciari
Francesca Ledda
Michela Ledda
Michela Calabrese
Vanessa Nurra
Luca Marrone*

*HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO: Alessio Castori
Pani, Marta Caboni, Laura Mannea, GianPaolo Tola, Isabella
Cossu, Eleonora Cappai, Davide Coinu, Matteo Scarpa
Prof. Roberto Santavicca, Ilaria Castori*

Al prossimo numero !